

PIAZZA FONTANA, INDIVIDUATI I "GRANDI VECCHI"

S. Salvador:
« Sarà
la rivoluzione
più sanguinosa
dell'America
Latina »

Così la pensa Juan Cha-
con uno dei leaders delle
organizzazioni popolari
(Dal nostro inviato, pag. 4)



E 7 CAPICOLONNA



Presi dall'altro terrorismo, si erano tutti quasi dimenticati di quello nero. Ma a 11 anni dalla strage di piazza Fontana il magistrato milanese Fenizia ha ripreso in mano l'inchiesta del magistrato Alessandrini, ha deciso di « rinviare a giudizio » Rumor, Andreotti e Tanassi, tre veri e propri « grandi vecchi », i generali Miceli, Malizia, Maletti, Alemanno, Castaldo, Terzani e il maggiore D'Orsi. Sono accusati di favoreggiamento nei confronti dell'agente del SID Guido Giannettini, in pratica di aver coperto le responsabilità dei corpi separati dello Stato che intrattenevano rapporti strettissimi con gli autori dell'attentato. Ora il parlamento, attraverso la Commissione Inquirente, dovrà decidere se archiviare la denuncia o mandare sotto processo i politici davanti alla Corte Costituzionale.

□ Notizie a pagina 2

Il PSI offre firme, chiederà in cambio voti?

Il consiglio federativo del Partito Radicale si è aperto con la proposta Ripa di astensione alle prossime elezioni, a 24 ore dalla decisione di Craxi di « fermarsi con una firma », cioè di appoggiare 8 dei 10 referendum. (art. a pag. 6 notizie sui referendum a pag. 18)



E IL « GRANDE VECCHIO » DI CUI PARLA CRAXI, NON

SARA' PER CASO...
Nome e cognome
a pag. 20

Con Forlani sui monti a fare i partigiani?

Il presidente della DC ha proposto la « guerriglia » in caso di invasione sovietica. Carlo Cassola gli risponde a pagina 20



« La mia musica per illustrare questo squallore »

Le memorie del compositore russo Dmitrij Dmitrovic Sostakovic, fatte pubblicare postume all'estero per volontà dell'autore, gettano nel panico i rappresentanti ufficiali dell'arte sovietica. Da « eroe del lavoro socialista » come lo definì la « Grande Enciclopedia Sovietica » a denigratore di quel regime. Nel paginone alcuni brani del libro incriminato oggi bandito in URSS.

lotta



Tanassi, Rumor, Andreotti e Miceli davanti all'inquirente

Sarà la Commissione Inquirente a decidere se Andreotti, Tanassi, e Rumor, sono colpevoli di favoreggiamento nei confronti dell'agente « Z » Guido Giannettini

Milano — Saranno messi sotto accusa gli uomini politici (gli ex ministri ed ex presidenti del Consiglio Andreotti, Rumor e Tanassi) e i militari in relazione ad un loro presunto favoreggiamento commesso durante l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana? A deciderlo sarà la Commissione Inquirente a cui verranno trasmessi tutti gli atti da parte del sostituto procuratore milanese Luigi Fenizia che ha ereditato la scottante inchiesta da Emilio Alessandrini, assassinato da Prima Linea. Lo stralcio venne disposto dalla Corte di Catanzaro in seguito alle deposizioni di Mariano Rumor e Giulio Andreotti. L'ipotesi di favoreggiamento venne formulata in riferimento alla decisione — presa a livello politico — di coprire il servizio svolto alle dipendenze del SID da parte di Guido Giannettini, l'agente Z; infatti, il 12 luglio '73, all'allora magistrato inquirente Gerardo D'Ambrosio che chiedeva delle spiegazioni in merito al rapporto fra l'imputato Giannettini e il SID, si rispose che le informazioni non potevano essere fornite poiché coperte dal segreto militare. Ipotesi esistente, secondo il magistrato milanese che non ha proceduto alla archiviazione, e su cui dovrà pronunciarsi, trattandosi di uomini di governo, questo organismo competente che avrà sei mesi di tempo (prorogabili a nove) per riferire le proprie conclusioni al parlamento riunito in seduta comune. Le possibili soluzioni? Un'archiviazione totale, oppure parziale, solo per i politici o solo per i militari. Se venissero escluse le responsabilità dei primi, allora tutta l'inchiesta tor-

nerà per competenza territoriale alla Procura di Milano: in caso contrario sarà la Corte Costituzionale a dover giudicare. Chi sono i « sospettati »? L'allocato ministro della difesa Tanassi, gli onorevoli Andreotti e Rumor che si alternarono alla presidenza del consiglio nel periodo in cui venne presa la decisione di non rivelare l'identità e il ruolo svolto da Giannettini; Rumor infatti entrò in carica il 7 luglio e la lettera partì il 12 dello stesso mese. Alla riunione inoltre parteciparono alti funzionari militari, anch'essi oggi sotto accusa: il generale Miceli, capo del SID, Terzani, vice capo del SID, Alemanno, capo dell'ufficio sicurezza del SID, Malizia, consigliere giuridico del ministro della difesa, Maletti capo dell'ufficio D, Castaldo, rappresentante del capo di sta-

to maggiore della difesa e il maggiore D'Orsi, capo della prima sezione dell'ufficio D. Il generale Miceli ha sempre affermato di essersi recato due volte da Tanassi con la bozza della lettera — negativa — da inviare alla magistratura milanese e di averne ricevuto l'approvazione, mentre Tanassi si difende sostenendo di non avere mai avallato il ricorso al segreto militare. Gli altri testimoni d'alto rango non furono da meno quando si presentarono davanti alla Corte di Catanzaro e di conseguenza la pubblica accusa richiese lo stralcio approvato dalla Cassazione. E se si arriverà ad una archiviazione totale? Considerando i precedenti storici non ci sarebbe da stupirsi. Comunque, ben pochi saranno dilaniati dall'atroce dubbio.

La DC sulla crisi internazionale

Cossiga risponde a Forlani Piccoli media tra i due Andreotti invece è ottimista

« Un sistema convenzionale di sicurezza e di difesa nazionale altamente efficace ed adeguato alle eventualità della guerriglia »: con questa presa di posizione il presidente della DC Forlani ha caratterizzato l'apertura a Firenze del seminario indetto dal capo-gruppo dc Bianco sulla « politica estera della DC ».

Il novello Giap (Forlani), pur riconfermando l'assoluta fedeltà e importanza del Patto Atlantico, ha prospettato l'introduzione nel sistema difensivo europeo della guerriglia come supporto contro l'invasione. Di chi? Dell'URSS, ovviamente. Per dare valore a queste sue affermazioni, Forlani spiega che non basta essere in buoni rapporti con l'Unione Sovietica per essere tranquilli. Anche l'Afghanistan, infatti, godeva di relazioni amichevoli con Mosca. E' vero che l'Afghanistan confina con l'URSS, ma è anche vero che « il mondo è piccolo » e pure l'Italia « è un punto strategico importante e quindi appetibile ».

La situazione internazionale « è estremamente tesa » e l'URSS continua a giocare un ruolo destabilizzante. Non basta parlare quindi della distensione per essere d'accordo; per Forlani deve essere « globale ed indivisibile » mentre Mosca la intende in modo opposto cioè « divisibile e territorialmente limitata ». Questa sostanziale differenza impone ai paesi europei una più stretta solidarietà con gli USA. Qui il presidente dc ha attaccato duramente alcuni paesi europei (Francia e Germania), accusandoli di non aver prontamente solidarizzato con gli ameri-

cani sia nel boicottare le Olimpiadi che nell'approvare il blitz di Teheran.

Nella sua relazione il presidente dc si è affannato per dimostrare la propria completa fiducia nella forza militare USA, ma è apparso a tutti chiaro che il fallimento della « missione » in Iran ha impensierito non poco gli alleati europei e questa incredibile proposta di Forlani è la prova tangibile di questo stato d'animo. Proposta che, dicevamo, è incredibile per stessa ammissione di Forlani: quando — nello spiegare le linee generali di questo progetto — constata la mancanza « del grado di solidarietà tra le forze politiche necessario per renderlo credibile ».

In altre parole lo stato italiano, pardon, la DC, non si fida del proprio popolo. E, viceversa.

Al seminario DC sulla politica estera si continua a discutere di guerra.

L'ipotesi è probabile, imminente e quali sono i mezzi più adatti a scongiurarla?

Secondo il segretario Piccoli il rischio di una terza guerra mondiale verte sul problema dell'energia. A suo parere si tratterebbe di una « guerra civile internazionale » giocata sull'alternativa tra civiltà e barbarie. La distanza che ci separa da questa ipotesi, secondo Piccoli, è diventata sottilissima. Anche secondo Piccoli un ruolo importante per impedire la guerra lo giocano i paesi europei. « In quanto paesi liberi », il segretario della DC accennando al ruolo dell'Italia ha detto: « Bisogna battersi per la pace e la distensione ma nello stesso tempo rinsaldare la sua solidarietà occidentale ed europea ». Piccoli ha proseguito: « In Italia il nodo cruciale resta il rapporto con il PCI che cerca oltre l'Alpe un passaporto per l'Europa ed il sistema occidentale e si propone di realizzare un'edizione non sovietica del comunismo ». Ma, per Piccoli, il PCI deve ancora compiere fino in fondo una scelta finale.

Ad esempio, mentre per quanto riguarda l'Afghanistan « si corre il rischio di mettere nel dimenticatoio i rischi di un espansionismo aggressivo sovietico », per quanto riguarda l'Iran « si mette una lente di ingrandimento su iniziative americane, certamente rischiose, ma provocate dalla violazione del diritto internazionale ».

La linea di Piccoli si pone nel mezzo tra le posizioni enunciate da Forlani che privilegia la creazione di un sistema di difesa europeo e la risposta di Cossiga. Il presidente del Consiglio, infatti, ha detto che « solo un sistema di difesa integrato con gli Stati Uniti è oggi credibile ».

« Muoversi su altri piani — ha aggiunto Cossiga — varrebbe ad introdurre elementi destabilizzanti ».

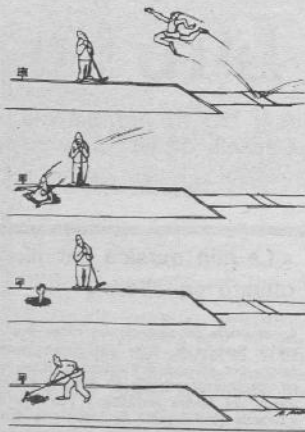
La discussione, dunque, è molto accesa all'interno della DC e la maggioranza delle ipotesi sono « catastrofiste ». Si è discusso dai toni generali il discorso di Andreotti che, introducendo una tavola rotonda di parlamentari europei di diversi paesi si è detto ottimista e convinto che, nonostante tutto, si riuscirà a scongiurare tutti gli impulsi che portano allo scontro ed alla violenza.

Nuovi nomi nell'assassinio Campanile?

Un detenuto ha parlato. Una buona fonte?

Leggiamo oggi sui giornali che anche per l'inchiesta che riguarda l'omicidio di Alceste Campanile ci sarebbe uno che parla. Si tratterebbe di un siciliano di nome Serpa, detenuto a Padova con una condanna di 19 anni per omicidio. Non si sa per quale via e quando Serpa sia arrivato a parlare con il magistrato. Se, come pare, ha parlato con il magistrato di Reggio Emilia, Tarquini, le « rivelazioni » di Serpa risulterebbero a circa due mesi fa e sarebbero all'origine dei mandati di cattura contro Antonio Di Girolamo e Fulvio Pinna.

Cosa gli ha detto? Secondo le indiscrezioni riportate dalla stampa questa sarebbe la sua versione: Alceste Campanile sarebbe stato ucciso perché sapeva troppo (o si era rifiutato di collaborare) su una attività di riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona, in particolare quello del figlio del « re del tonino » di Brescia, Beppe Lucchini e di Francesco Segafredo, l'industriale del caffè di Bologna. Sempre secondo Serpa i mandati dell'omicidio sarebbero stati « un magistrato », « l'ex moglie di un politico », e « un avvocato », e gli esecutori Antonio De Girolamo e Fulvio Pinna, il primo in carcere e il secondo colpito da un mandato di cattura per omicidio volontario. I tre « personaggi » di cui non viene fatto il nome sarebbero stati interrogati ma non arrestati. Fin qui quello che viene riportato sui giornali. L'unica cosa che si può aggiungere per ora è questa: tutti i riferimenti, sia espliciti che non, di questa « versione » sono rintracciabili già nelle varie versioni fornite da Vittorio Campanile. Poi c'è una coincidenza che andrebbe presa in considerazione anche per sapere quali sono le fonti delle « informazioni » fornite da Serpa, cioè il fatto che Vittorio Campanile è stato detenuto per truffa nel carcere di Padova. Ha conosciuto Serpa, è lui la sua fonte?



A Mosca si, ma senza bandiere né inni nazionali. Riuniti a Roma, i Comitati Olimpici Europei hanno deciso all'unanimità di proporre agli altri Stati questa soluzione di compromesso per « salvare » le Olimpiadi, « disturbate » dall'intervento sovietico in Afghanistan.

1 Londra: Trattative tra autorità ed arabi-iraniani in una atmosfera « cordiale »

(nostra corrispondenza)
Londra, 3 — Per la polizia inglese tutto sta andando per il meglio. La situazione si sta sdrammatizzando all'ambasciata iraniana. I colloqui con i tre occupanti, che pare invece siano almeno 5, sono sempre più frequenti e più distesi. Questo fa ben sperare ai responsabili di Scotland Yard che rilasciano dichiarazioni in questo senso. Solo le notizie che giungono da Teheran li preoccupano perché non facilitano la distensione. Il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh ha ribadito le posizioni del suo governo annunciando però ritorsioni nei confronti dei 91 detenuti politici del Kuzestan, per cui è stata richiesta la libertà, se accadrà qualcosa agli ostaggi. « A Londra hanno da parte nostra il beneplacito per un'azione di forza per cui la responsabilità della soluzione ricade completamente su di loro. Se non sono in grado di risolverla come ci hanno detto, ce lo facciamo sapere », ha detto Gotbzadeh. Oggi, incamminandosi verso l'ambasciata ci si imbatteva in molte centinaia, circa 2.000, di bambine, ragazze, donne di una certa età, tutte con una divisa blu scura. Fanno parte del « Girl brigades » una specie di associazione scoutistica totalmente femminile. Tutte si dirigevano verso il cordone della polizia, intorno all'ambasciata. In un primo momento ho pensato che il avessero indetto una manifestazione. Invece il loro raduno avveniva al « Royal albergo house », un teatro molto grande che sta proprio lì a 150 metri dall'ambasciata su tutte altre questioni. Oggi il solito comizio che nei giorni di festa si tiene a Hyde Park, si è invece tenuto davanti ai poliziotti che sorvegliano l'ambasciata che si trova al confine con il parco. G. A.

Si è votato ieri nel reame himalaiano nel referendum sul sistema istituzionale. La popolazione è stata chiamata a scegliere tra un sistema pluripartitico e quello tradizionale dei « panchayat »

2 Iran: Ribadita la linea dura verso gli occupanti dell'ambasciata di Londra. Teheran vive ora di tensione. Incerta la sorte delle otto, o nove salme dei marines

2 Teheran. Gotbzadeh ha ribadito che le autorità iraniane non hanno intenzione di giungere ad alcuna mediazione con gli occupanti dell'ambasciata di Londra. Il ministro degli esteri, in una conferenza stampa tenuta al ritorno dalla missione che lo ha portato in cinque Paesi del medio-oriente, ha detto di aver avuto occasione di parlare al telefono con uno degli occupanti, e di aver decisamente respinto le sue richieste. « Il governo britannico — ha detto Gotbzadeh — ci ha assicurati che è in grado di far fronte alla vicenda. Solo se si rivelasse vero il contrario interverremo direttamente ». Quanto agli ostaggi, nessun problema: essi stessi — secondo quanto ha detto il ministro degli esteri — così come le loro famiglie si sono dichiarati « pronti al martirio ».

Nel pomeriggio è rimbalzata a Teheran la notizia — diffusa a Beirut da un gruppo autodefinitosi « organizzazione rivoluzionaria islamica » — dell'arresto dell'ayatollah Shariat Madari. Madari, dopo l'esplosione della collera popolare dei suoi seguaci contro le guardie khomeiniste a Tabriz in gennaio, era del tutto sparito dalla scena politica iraniana. Dopo poche ore la smentita, dalla stessa segreteria del religioso. Il messaggio della « organizzazione rivoluzionaria islamica » sosteneva che l'arresto di Madari era una misura di rappresaglia per l'assassinio dell'ayatollah Hassan Chiari, avvenuto venerdì scorso a Beirut e rivendicato dalla stessa organizzazione. La parte di gran lunga più interessante di questo messaggio è quella finale: i membri della misteriosa organizzazione affermano di essere pronti a colpire « in qualsiasi momento » le ambasciate iraniane all'estero.

A Teheran, intanto, si vivono ore di tensione, di attesa per « qualcosa » che dovrebbe succedere ma che nessuno riesce a definire con precisione: un nuovo attacco americano? Le bombe della « quinta colonna »? L'arresto di personaggi insospettabili? Un nuovo esplodere delle rivendicazioni delle etnie minoritarie? Tutto è possibile in una situazione resa incandescente dagli scontri del primo maggio: la giornata è stata infatti caotica. Numerosi cortei si sono svolti nella capitale, molti dei quali conclusi con duri scontri. I più gravi, sembra, quelli provocati da gruppi di integralisti al raduno dei mujaheddin (islamici di sinistra) a Teheran sud: c'è chi ha parlato di morti ma, fino adesso, non c'è stata nessuna conferma ufficiale.

Continua il macabro tira e molla sui cadaveri degli otto (o nove, o quanti?) marines, ostaggi anche loro di una situazione palesemente assurda. Intanto, in un'intervista al quotidiano parigino *Le Matin* il ministro della difesa Mustafà Chamran — che pochi giorni fa aveva definito « priva di motivazioni » la detenzione dei 50 americani — ha rilanciato l'ipotesi di un tribunale internazionale per giudicare i crimini dello scia e quelli degli USA in Iran.

Nepal: i primi passi verso la democrazia

Il Nepal, un piccolo paese meraviglioso che ricorda, non può non ricordare a chi arriva per la prima volta, gli Shangrilà di Topolino. Piccole le case in legno, piccoli i negozi pieni di roba scintillante, piccola e sorridente la gente. I templi, la valle di Katmandu, il lago di Pokara, l'Annapurna e l'ospitalità dei villaggi di montagna: tutte cose di gran valore seppur consumate dalla retorica turistico-fricchettona.

In Nepal, ieri, si è votato nel referendum che deciderà il futuro assetto politico del paese: chi ha segnato la metà azzurra della scheda ha scelto un sistema democratico di tipo occidentale, pluripartitico; chi, invece, ha segnato l'altra metà, quella colorata in giallo, si è pronunciato per il mantenimento del sistema in vigore, detto dei « panchayat », degli organismi consultivi nominati direttamente dal sovrano, il trentacinquenne Re Birendra. Il referendum di ieri (per conoscere i risultati ci vorrà almeno una settimana, hanno comunicato fonti ufficiali) è costato ai nepalesi un numero imprecisato di morti, forse un centinaio: a ribellarsi contro il sistema monarchico patriarcale furono, per primi, gli studenti seguiti poi da vaste fette della popolazione rurale (secondo i calcoli più recenti il 98 per cento dei nepalesi è occupato nel settore « agricoltura e pastorizia »).

Al termine di due anni di manifestazioni violente Re Birendra

riuscì a placare gli animi solo con la promessa del referendum. Anche la campagna elettorale di quest'anno è stata segnata da violenti scontri tra i sostenitori del « panchayat » e gli studenti che, a migliaia hanno abbandonato scuole ed università per andare a fare propaganda per la « scheda blu » tra le popolazioni dei villaggi di montagna. Si calcola che almeno 5 siano state le vittime di questi scontri.

Molto, dopo la rivolta dello scorso anno, Re Birendra ha già concesso: qualsiasi sia il risultato del referendum da ora in avanti le elezioni saranno a suffragio universale: nuovi poteri sono stati concessi al parlamento (che da quelle elezioni verrà, da ora in avanti, eletto), tra cui quello di eleggere il primo ministro (prerogativa che fino ad oggi era della corona); il consiglio dei ministri dovrà rendere conto al parlamento dei suoi atti (anche il controllo sull'operato di tale organismo era demandato esclusivamente al re). Una ampia amnistia ha permesso la liberazione di gran parte dei detenuti per motivi d'opinione. Ancora poco, dicono molti degli oppositori: la possibilità per i partiti di opposizione di svolgere liberamente la necessaria attività di propaganda è stata impedita con intimidazioni e con la schiacciante superiorità organizzativa dell'apparato statale.

I sostenitori del « panchayat » (l'esperimento democratico-par-

lamentare iniziato nel '51 fu considerato fallito nel '60, e da allora fu restaurato il sistema del « panchayat ») accusano i loro avversari di voler portare il paese sotto la dominazione di uno dei due grandi e pericolosi vicini, India e Cina. Un sistema monarchico non-partitico è l'unico — dicono — che garantisce dall'ingerenza delle potenze straniere, che potrebbero agire tramite i partiti loro simpatizzanti, come i due piccoli partiti comunisti filovietico e filo-cinese (ma la forza d'opposizione con il più largo seguito è certamente, e di gran lunga, il Congress Nepalese).

I leaders del Congress e degli altri gruppi rispondono ribadendo che un effettivo non-allineamento è l'unica strada percorribile per un piccolo paese come il Nepal: l'India, fanno notare, controlla già l'economia nepalese dato che il 90 per cento del commercio del Nepal con l'estero deve passare il territorio indiano. Il problema — proseguono — è quello di mettere in moto un meccanismo economico che assicuri uno sviluppo indipendente.

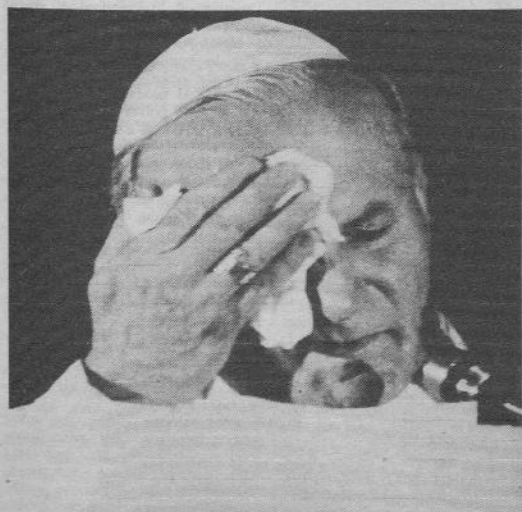
In attesa di conoscere i risultati le polemiche continueranno. In Nepal il sistema per fare proiezioni è del tutto originale, come molte altre cose: 51 astrologhi riuniti a Katmandu per l'occasione hanno dato il re vincente con il 55 per cento dei voti. Avranno avuto ragione?

Kabul: le scuole circondate dai carri armati. Il regime teme nuove proteste

New Delhi, 3 — L'agenzia di stampa indiana PTI riferisce oggi — citando fonti di Kabul — che carri armati ed altri veicoli pesanti dell'esercito regolare afgano hanno circondato numerosi edifici scolastici. Gli studenti della capitale sono stati nei giorni scorsi i protagonisti di una serie di manifestazioni di piazza contro gli invasori sovietici ed il regime fantoccio di Babrak Karmal. Elicotteri pilotati da militari sovietici — prosegue il messaggio della PTI — sorvolano a bassa quota le vie di Kabul, per « dissuadare » gli studenti dall'organizzare nuove manifestazioni.

Testimonianze sulle manifestazioni dei giorni scorsi sono state raccolte nella capitale indiana dai soliti « viaggiatori provenienti da Kabul ». Secondo tali testimonianze i morti sarebbero almeno 50, diverse centinaia i feriti.

Non hanno trovato per ora una precisa conferma le notizie diffuse la scorsa settimana sull'intenzione dei sovietici di procedere ad un ennesimo cambio della guardia nel palazzo di Kabul liquidando l'incapace e scomodo Karmal, ma gli osservatori continuano a ritenere molto probabile una simile eventualità. A cinque mesi dal golpe che lo ha portato al potere Karmal è riuscito solo ad isolare il governo dal paese a tal punto che le stesse celebrazioni dei due anni di rivoluzione e del primo maggio si sono trasformate in altrettante manifestazioni di protesta.



Il papa, nella sua seconda giornata africana, ha tenuto un lungo discorso ai vescovi dello Zaire. Il tema affrontato è stato quello dell'incarnazione del Vangelo nell'autentica cultura africana, tenendo fermo il carattere universale della Chiesa. Argomento impegnativo. Il papa ha sudato, nella Chiesa di Notre Dame di Kinshasa, come si vede nella foto AP.

Così dice oggi a San Salvador uno dei democristiani presenti nella giunta insieme ai militari. Ma i DC si preparano a cedere tutto il potere alla destra affinché massacrati tutta la sinistra

“Abbiamo tolto il potere alla destra, toglieremo le bandiere alla sinistra”

Qui si racconta di un paese che ogni giorno conta 40 morti. E di un'assemblea di studenti assalita a colpi di bazooka, con un bilancio di tre morti. La storia di una Giunta che ha sostituito un'altra Giunta e che si prepara a lasciare il campo ad altri militari gorilla

(dal nostro inviato)

San Salvador, 3 — Ci sono dei giorni che si annunciano male dall'inizio, quando a gettarvi giù dal letto sono le 8 ore di differenza con l'Italia, e la telefonata per un articolo di due cartelle — poche righe — dove spiegare quel che è successo il primo maggio. A questo punto si può provare a chiedere che vi telefonino fra un'ora, fare una doccia e ritrovarsi 5 minuti dopo a sudare di nuovo per cercare di tirare fuori due cartelle dalla testa pesante. Perché dopo la mattina del primo maggio che ha offerto al sensazionalismo solo una sparatoria e due bombe, dopo un pomeriggio dedicato a un'intervista, si sei concesso una lunga sera fatta di una cena con gli amici e terminata poi, come sempre, sui divani di bambù in questo albergo dove una piccola e cosmopolita pattuglia ha stretto rapporti umani e politici tali da formare un'associazione di giornalisti che dedica le serate, in un'aria un po' coloniale a lunghe discussioni accompagnate da un rum tanto buono quanto a buon mercato. L'associazione si controlla a vicenda: che tutti siano rientrati, la sera.

L'associazione serve a scambiarsi le notizie. L'associazione ha pubblicato il suo primo bollettino. Il bollettino è chiuso dalla foto di un giornalista di una rete televisiva di Washington, ma di nazionalità salvadoregna, sparito ormai da 10 giorni. L'associazione serve ad ingannare le sere e a scaricare le tensioni. Come quelle che non ci stanno, che non si possono esprimere in due cartelle. Come quelle di due sere prima, all'università.

Un'assemblea indetta dall'Associazione degli Studenti Universitari, per comunicare ufficialmente l'adesione al FDR, lo schieramento che unifica ora l'opposizione rivoluzionaria e quella democratica alla giunta militare democristiana.

Succedono cose strane, in questo paese che ogni giorno conta 40 morti.

Succede che, ad esempio, la polizia e l'esercito facciano strage di contadini, e che la giunta proroghi di mese in mese lo stato d'assedio, che l'immagine offerta al mondo sia quella di un regno di terrore e che, nel contempo sia possibile indire un'assemblea all'università, dove il ritratto del Guevara e Marabundo Martí, il Sandino salvadoregno, riempiano enormi murali, dove l'andirivieni, i volantini, i saluti fra i compagni ricordano, alla lontana, il '68 europeo. Parla per primo il rettore. Parla di



San Salvador, 3 — Questi sono i tre civili e i due militari che nell'ottobre 1979 hanno assunto i pieni poteri dopo la deposizione del regime di destra del generale Humberto Romero. Ieri uno dei membri di questa nuova giunta di governo, Napoleon Duarte, in una conferenza stampa ha confermato che è stato sventato un colpo di stato militare ad opera di elementi di destra e che la situazione è sotto totale controllo.

Duarte — uno dei due esponenti militari e leader della DC locale — ha affermato che il tentativo di colpo di stato era diretto proprio dall'ex presidente Humberto Romero oltre che dall'ex ministro della difesa Eduardo Iraheta e dall'ex mag-

giore della Guardia Nazionale Roberto D'Abuissou. Queste persone contavano sull'appoggio delle guardie di tre città, le quali sono state però convinte dagli esponenti della giunta di governo ad abbandonare il loro tentativo senza che fosse sparato un solo colpo.

Contemporaneamente si sono avute a San Salvador le dimissioni del ministro della pianificazione Roberto Salazar Candel. E' il quarto ministro a dare le dimissioni negli ultimi giorni; i dicasteri della pianificazione, economia, istruzione e finanze sono così senza titolari.

Secondo la commissione salvadoregna dei diritti dell'uomo 500 persone sono state uccise nel corso del mese di aprile, 440 delle quali appartenenti alla

sinistra. Si attendono nei prossimi giorni anche le dimissioni dei ministri dell'agricoltura (un incarico determinante per la riforma agraria promessa dal governo) e del lavoro. Secondo fonti USA la giunta al potere starebbe per lasciare il campo alla destra. Ciò si tradurrebbe con una più forte esplosione di violenza pari, forse, a quella che, trent'anni fa, vide il massacro di 30 mila contadini da parte dell'esercito. L'ex dittatore del Salvador, Humberto Romero, deposto ad ottobre ed oggi protagonista del tentato golpe, si era rifugiato sei mesi fa in Guatemala e, dopo un lungo soggiorno negli USA, sarebbe rientrato di recente clandestinamente nel Salvador.

un'università al servizio del popolo, attacca la giunta, cede la parola ad uno studente. Proprio per i ricordi che tutto solleva, tutto contribuisce a sollevare, non sentire le differenze e non capire quello che è cambiato. Sui nomi estranei i trionfalismi, infastidiscono le parole, ci si sente a disagio nel minuto di silenzio in onore dei compagni caduti. E stai male. E, non vorresti guardare a qui con gli occhi di là, e vorresti non criticare, non riscoprire qui cose passate, ma gettarci dentro con adesione e convinzione. Poi un gruppo musicale, canzoni di lotta. E poi un gruppo che fa un balletto dove quello che interpreta il militare viene circondato e abbattuto dai contadini. E poi un ragazzo simpatico, che fa un po' il clown e più ancora satira politica, semplice e immediata.

La gente ride. I posti a sedere sono tutti occupati, altri appoggiati ai muri, altri sopra il prato esterno. La prima cosa che ricordo di aver sentito è stato un dolore alle orecchie e un odore forte di polvere.

Il rumore, è stato come venisse dopo.

E poi, strisci sotto il tavolo e le urla e le scintille di un altro tuono; mi era sembrato. Poi saprò che erano due colpi di bazooka, sparati dall'esterno. Che cosa pensa uno in quei momenti? Pensa di saltare una fila di sedio, pensa se deve correre da una parte oppure dall'altra. Ci possono essere altre bombe, at-

tendi un attimo e non capisci da che parte stiano arrivando quei proiettili. E non ti resta altro che gettarti a terra e strisciare e dirti di non saltare dalla finestra come fa quell'altro, che magari poi se la Guardia è pronta a tirare verso quelli che scappano da lì dentro...

Non è la Guardia, lo saprai dopo: sono quelli delle organizzazioni paramilitari. Allora non ti sarebbe servito a niente il passaporto che cerchi sperando che ti aiuti a cavartela. Non c'è, chissà dove è caduto nella sala piena di urla e di polvere, di calcinacci, di scarpe, di libri, di borse. Sembra impossibile, quasi ridicolo. Che ci stai a fare, ma perché ti sei messo in mezzo, che c'entri?

E, come un presentimento sono riuscito solo a pensare che era proprio una scena italiana, che sembrava Alberto Sordi o Gassman nella stalla de «La grande guerra», catturati dagli austriaci. Come un presentimento perché, un attimo dopo, incontravo tre italiani: Degni, Banfi e Tri-dente.

Tre sindacalisti italiani, lì in mezzo, e anche questo era abbastanza ridicolo. Sono riuscito a venire fuori ed è stata la prima volta che ho perso il passaporto. Mi doveva succedere proprio in Salvador. Non sapevo ancora che, in quell'assemblea, erano in tre ad aver perso la vita. Sono queste le tensioni che uno scarica la sera parlando, prendendo gusto a capire meglio

quello che succede, cosa c'è dietro le emozioni, dietro le immagini di terrore e di morte. Il Salvador, è un paese spaccato in due. Da una parte l'oligarchia — le «14 famiglie» —, cioè il soprano del potere, per quasi 50 anni, 50 anni di ricchezza enormi e di stabilità sociale, tanto è valso il massacro di 30 mila campesinos, agli inizi degli anni '30.

I militari governavano per conto dei padroni del caffè, del cotone, della canna da zucchero. Un esercito che, il 15 ottobre, si è spaccato. Romero l'ultimo dittatore dava segni di debolezza.

Fu il colpo di stato e l'avvio di un progetto non privo di venature populiste, portato avanti da militari giovani e ambiziosi. In pochi mesi la situazione precipita di nuovo anche se la Giunta militare si rimpolpa con la presenza democristiana. Sono le riforme: «Abbiamo tolto il potere alla destra, toglieremo le bandiere alla sinistra», ha detto Morales Erlich uno dei due DC che compongono la Giunta. Riforma agraria e nazionalizzazione delle banche arrivano man mano e tardi, mentre i capitali stanno già all'estero, come i rampolli dell'oligarchia, a Miami. Nelle campagne, la riforma ha il volto dei massacrati per stroncare le organizzazioni dei contadini, l'occupazione delle terre.

La morte dell'arcivescovo Romero, la strage dei funerali, hanno bruciato, uno dopo l'al-

tro, i tempi delle mediazioni. La sinistra si prepara a passare alla fase insurrezionale: costruzione delle milizie popolari, governo provvisorio e uno sciopero generale insurrezionale.

«E' l'anno della liberazione» dicono.

Oggi è stata una giornata lunga e nervosa. Per due volte c'è stato un tentativo di golpe. Sono i militari di destra che vogliono cacciare una parte della Giunta. Due tentativi rientrati.

A destra come a sinistra le forze tendono ad unificarsi e polarizzarsi, a definire progetti alla ricerca di una via di uscita gli uni, alla ricerca di uno sbocco rivoluzionario gli altri. E' una corsa contro il tempo.

Centomila uomini dei corpi repressivi, l'appoggio degli USA, le connivenze e i silenzi da una parte, le organizzazioni popolari dall'altra. Il solco è visibilissimo: nelle campagne e nelle città, l'odio di classe, i rancori esacerbati, la ferocia della lotta.

E' la rivoluzione, perché anche di questo è fatta una rivoluzione.

Non so se sarà vittoriosa, lo spero. Ma che lo sia prima possibile, perché finisce presto. «Sarà la più sanguinosa dell'America Latina» ha detto Juan Chacon, uno dei leaders delle organizzazioni popolari. Qualcosa è già ben visibile. Le organizzazioni popolari puntano molto di meno sulle manifestazioni di piazza, cominciano a parlare di milizie popolari, moltiplicano le imboscate all'esercito. Per i corpi repressivi l'unica via di uscita sembra essere ormai quella della repressione di massa.

C'è del gusto a parlare di tutto questo, a guardare fenomeni sociali complessi, e a tentare di capirli. La mattina poi, uno esce e, fatti due isolati, incontra un gruppo di uomini, di donne, di bambini che fanno cerchio. In mezzo, nella polvere, un tronco di uomo. Dalla vita alle ginocchia, poi niente più... Più niente che possa restituirci, dietro le paure e le emozioni, il gusto di capire ragioni e differenze.

Resto con un vuoto dentro, con la voglia di chiudere tutto e andarmene.

Avere il passaporto e magari da lontano potrei esprimere meglio solidarietà e spiegare schieramenti e rapporti di forze, fare del buon giornalismo. Nascondendo quel che la strada una brutta mattina ti getta in faccia, mandando in aria idee ed analisi.

Sperando che non ti tocchi al prossimo morti che ti troverai di fronte con la faccia al cielo, le gambe divaricate e le braccia aperte, di tirare avanti, considerandolo normale.

Peso terribile di una vittoria difficile.

E' ingenuità, è poco rivoluzionario?

Che, sempre, cose come questo avvengano, del resto uno può aspettarselo. Ma, può anche capitare di non riuscire a rinunciare alla disarmata e disarmante convinzione che possa non essere così.

E se non c'è altra via di liberazione, se è il prezzo da pagare, che la rivoluzione vinca presto.

Attraverso quali tappe e quali fasi, serve spiegarlo ora?

Toni Capapezzo



1 FRANCIA — Contro la discriminazione degli studenti stranieri si prepara lo sciopero generale delle università

2 Cuba: 4 profughi morti nel mare in tempesta; un migliaio picchiati da un commando di « cittadini »

3 Dopo l'attacco palestinese contro un gruppo di coloni, rappresaglie del governo israeliano

1 Parigi, 3 — Sette università in sciopero generale, otto in agitazione: la lotta contro i provvedimenti anti-stranieri degli studenti francesi continua. Ma l'approssimarsi della chiusura dell'anno accademico aumenta il potere contrattuale delle amministrazioni universitarie: in alcune sedi si parla già di invalidazione degli esami e dell'intero anno.

A Parigi continua l'occupazione della presidenza di alcune facoltà universitarie: a Lione una cinquantina di studenti stranieri sono ancora in sciopero della fame. Il lungo ponte del primo maggio farà acquietare una mobilitazione che dura ormai, in forme così intense, da parecchie settimane? Al coordinamento nazionale tenutosi mercoledì scorso a Grenoble, la discussione accessissima si è protratta fino alle cinque di mattina. Come allargare il movimento e paralizzare tutte le università francesi prima che la corsa agli esami tolga la voglia di lottare?

Questo il tema su cui si sono scontrate diverse tendenze, presenti tra i delegati delle università in lotta. «Dopo le cariche poliziesche è necessario indurre la lotta» dicevano alcuni. «Bisogna inventare iniziative spettacolari che suscitino solidarietà e consenso» dicevano altri.

E mentre i delegati di provincia insistevano con un discorso incentrato sull'università, quelli parigini, vicino alle posizioni degli «autonomi» francesi, proponevano di collegarsi con tutti i «giovani proletari» presenti sul territorio.

«Dobbiamo riprenderci tutta la vita, che cosa ce ne frega dell'università?» ha detto uno degli «autonomi» proponendo un'assemblea generale sulla vita quotidiana. Ma le posizioni erano inconciliabili, e buona parte degli autonomi hanno lasciato il coordinamento prima delle conclusioni. Era l'alba quando finalmente i delegati hanno deciso un appello «allo sciopero generale di tutte le università di Francia a partire da mercoledì 7 maggio».

Intanto alcuni risultati indiretti sono già stati raggiunti. Dei 218 studenti stranieri colpiti dal decreto Imbert, ne sono rimasti solo 48. Ma la volontà del governo di ridurre la presenza degli studenti del terzo mondo nelle università francesi (che, ricordiamolo, raggiunge il 12% degli iscritti) non sembra modificata, attende soltanto che gli esami e le vacanze estive spengano naturalmente il movimento. Un ben strano movimento, fatto per lo più da gente poco politicizzata e alla sua prima esperienza di lotta, ma che vuole intransigentemente mantenere la propria autonomia da partiti e sindacati. Un movimento poi che non è nato dai bisogni materiali degli studenti francesi, ma da una volontà ugualitaria e anti razzista.

E' indubbio però che in queste ultime settimane, dopo l'esperienza della repressione, si è notevolmente radicalizzato.

USA - Si vota per le primarie presidenziali in Texas

Adesso il nemico Carter l'ha in casa: è la recessione economica

New York, 3 — E' entrata ormai nel vivo la campagna elettorale per le primarie presidenziali. Oggi si voterà nel Texas, lunedì in Colorado, martedì nell'Indiana, nel Nord Carolina, nel Tennessee e nel distretto federale della Columbia. Entro la settimana prossima, insomma, saranno assegnati i due terzi dei candidati alle due convenzioni, fissate: quella repubblicana per il 14 luglio a Detroit, quella democratica per l'11 agosto a New York. I successivi appuntamenti elettorali saranno poi il 20 maggio, quando si voterà nel Maryland, nell'Utah ed in Oregon, ed il 3 giugno quando si voterà contemporaneamente in 8 stati diversi, tra cui i popolatissimi e decisivi stati della California, dell'Ohio e del New Jersey.

Quelle di oggi nel Texas sono elezioni molto attese: saranno una nuova verifica, dopo quelle del Michigan di sabato scorso, dei sentimenti dell'elettorato americano nei confronti di Carter ad una settimana dal fallimento in Iran.

Carter ha ormai interamente recuperato rispetto al tentativo di liberazione degli ostaggi.

Le critiche si sono spostate adesso dal piano politico a quello militare: ieri sera la televisione ha trasmesso, dopo l'intervista al colonnello Charles Beckwith comandante della missione americana a Teheran, una panoramica su tutti «gli sbagli» mi-

litari americani degli ultimi anni: dalla Corea, a Cuba, alla Cambogia, al Vietnam.

I soliti sondaggi ed i pareri di commentatori autorevoli, non prevedono quindi grossi cambi di tendenza nell'elettorato. Non sembra cioè che l'opinione pubblica voglia far pagare a Carter l'insuccesso dell'impresa iraniana, con la quale peraltro gran parte della popolazione si era dichiarata favorevole.

Probabilmente anzi in uno stato come il Texas, il mito dell'uomo forte che contro tutti osa rispondere ad un paese soprano al popolo americano, potrebbe fruttare un notevole successo. I guai per Carter sono invece altri. E' il malumore per la disastrosa situazione economica.

Statistiche ufficiali e non, concordano nel definire quella attuale la più grossa crisi economica da cinque anni a questa parte. Il tasso di disoccupazione è aumentato nello scorso mese dal 6,2% al 7%, ed il totale dei disoccupati è calcolato intorno ai sette milioni di unità. I settori più colpiti sono complessivamente quelli dell'edilizia e dell'automobile.

E non è che l'inizio. A Detroit, capitale dell'automobile, si prevede per i prossimi mesi cassa integrazione per migliaia di persone, mentre le forniture di acciaio appaiono dimezzate. I consumi, da sempre cavallo trainante dell'economia statuni-

tense, avranno un calo notevolissimo nei prossimi mesi. Questa la situazione, non certo brillante. Carter ha pienamente recuperato rispetto alla politica estera: è, insomma, in grosse difficoltà in politica interna.

Molti commentatori politici parlano inoltre della minaccia per lui proveniente dal «terzo candidato», l'ex repubblicano Anderson oggi indipendente, uomo considerato «progressista» che, soprattutto nello stato di New York e nell'Illinois potrebbe riservare a Carter brutte sorprese.

Dopo mesi di relativo ritiro dedicato alla gestione della crisi iraniana ed afghana, in questi giorni, Carter cosciente probabilmente delle difficoltà, è tornato a farsi vedere in pubblico, impegnandosi di più nella campagna elettorale.

Più difficile invece il pronostico in queste elezioni texane in campo repubblicano nella contesa tra Donald Reagan e George Bush. Quest'ultimo benché originario della nuova Inghilterra ha costruito le proprie ricchezze nel Texas, stato con il quale ha mantenuto rapporti di affezione particolare.



Campagna elettorale in Wisconsin: un concorrente indipendente per catturare voti nell'incertezza tra Carter e Reagan.



I soldati di Castro mentre sorvegliano i rifugiati in partenza per la Florida.

2 Cuba, 3 — I cubani che stanno cercando di lasciare l'isola incontrano crescenti difficoltà. A ieri risale la notizia dell'aggressione che un migliaio di profughi ha subito da parte di trecento «cittadini» (secondo altre fonti si sarebbe trattato di poliziotti in borghese) armati di spranghe. Gli autori dell'aggressione hanno costretto i profughi a disperdersi: la metà di essi sono riusciti a rifugiarsi all'interno della Missione di interessi USA. Intanto contro coloro che hanno scelto il mare per lasciare Cuba si sta accanendo in questi giorni

una violenta serie di tempeste che mettono in difficoltà le imbarcazioni partite dalla Florida per raccogliere i profughi. Intanto le autorità federali americane hanno indicato che in 11 giorni sono approdati negli USA 9.290 profughi cubani. Domenica scorsa una violenta tempesta ha provocato l'affondamento di nove imbarcazioni e la morte di quattro persone. Per stamattina è previsto il decollo del primo volo charter incaricato di trasferire i profughi dal punto di sbarco di Key West (in Florida) alla base aerea di Eglin.

3 Tre personalità civili della Cisgiordania espulsi, alcune abitazioni di palestinesi fatte saltare sempre in Cisgiordania; queste le prime misure di rappresaglia prese dal governo israeliano dopo l'attacco compiuto da un commando palestinese contro un gruppo di coloni israeliani ad Hebron. L'attacco ha causato sei morti ed una quarantina di feriti, ed è stato rivendicato dal «comando generale delle forze della rivoluzione palestinese».

Le tre personalità espulse sono il sindaco di Hebron, il sindaco di Halhoul ed un giudice

religioso. I soldati li hanno prelevati di notte nelle loro abitazioni e li hanno trasportati in aereo nel Libano del sud, consegnandoli alle forze dell'ONU.

La situazione in Cisgiordania è sempre estremamente tesa: continuano le manifestazioni anti-israeliane e la repressione è molto dura.

Si teme inoltre che gli israeliani per ritorsione effettuino un attacco in grande stile contro le forze palestinesi del Libano del sud. L'OLP già prima dell'attentato di ieri aveva segnalato movimenti di truppe israeliane nel territorio libanese controllato dalle milizie di Maddad.



Il cadavere di un colono israeliano rimasto ucciso nell'assalto dei palestinesi. (foto AP)



1 Piacenza: La lista dei «guerrieri» vuole andare alle elezioni

2 Democrazia Proletaria andrà alle elezioni in queste regioni. Domani in una conferenza stampa sarà presentato il programma

Il Psi apre la campagna elettorale annunciando l'adesione ad 8 referendum

Roma, 3 — Con una riunione di direzione seguita a poche ore dal comitato centrale e una « assise degli amministratori locali » che sarà conclusa da un intervento pubblico del segretario, Bettino Craxi, il Psi ha definito la linea che seguirà fino alla scadenza delle elezioni amministrative.

Il Psi non si sente vincolato a riproporre l'attuale formula di governo tripartito anche nelle giunte locali; parteciperà, dunque, anche a giunte di sinistra di cui l'appello elettorale di Craxi ha confermato la validità. Ma anche l'indicazione delle giunte di sinistra non è univoca: si tratterà per gli amministratori socialisti di decidere posto per posto a seconda delle circostanze.

L'appello che Craxi ha letto al comitato centrale era stato in precedenza discusso dalla direzione: la parte centrale parla della possibilità che la partecipazione del Psi al governo apre di « riaprire una stagione riformatrice e rinnovatrice della ricerca della solidarietà nazionale ». Ma la novità più grossa è arrivata alla fine del comitato

centrale quando Martelli si è alzato ed ha letto una mozione che era già stata approvata dalla direzione.

La mozione riguarda i 10 referendum proposti dal partito radicale e l'impegno che il partito socialista intende assicurare ad almeno 8 di essi (tranne l'aborto e la guardia di finanza).

« Le nostre sezioni sono aperte per la raccolta delle firme per i referendum » ha detto Martelli sottolineando l'affinità dei temi sollevati da molti dei referendum con le grandi battaglie socialiste del passato.

La mozione è passata all'unanimità. Il che era anche naturale visto che un gran numero di dirigenti socialisti, soprattutto quelli in « dissenso » con la segreteria, avevano già firmato individualmente per molti referendum. Mancava solo l'impegno « ufficiale » del Psi e questo è venuto in un momento e in un modo particolarmente significativi.

Si apre oggi infatti un consiglio federativo del partito radicale che dovrà decidere definitivamente sulla partecipazione o

meno alle elezioni amministrative. E la decisione è molto legata all'andamento, finora non buono, della campagna referendaria.

Il Psi con questa decisione gioca la carta dell'appoggio ufficiale ai referendum per tentare di « pescare » in una parte dell'elettorato che il 3 giugno scorso votò radicale, soprattutto in modo massiccio nelle grandi città.

E infatti seppure l'indicazione del partito radicale si orienterà verso l'astensione, Pannella ha già dichiarato nei giorni scorsi che non si potranno non considerare quelle forze che avranno appoggiato concretamente la campagna referendaria.

Quanto di concreto ci sarà, poi, nell'impegno dei socialisti è tutto da verificare nei prossimi giorni, anche se è prevedibile che se alle parole non dovessero seguire i fatti, il Psi diventerebbe il bersaglio polemico privilegiato dei radicali.

Referendum a parte il programma elettorale del Psi non è gran cosa. « Il buon governo nasce dai comuni » e lo slogan con cui si è aperta, in un palazzo dei congressi semivuoto, l'assise degli amministratori socialisti. Qualche osservatore guardando lo slogan ha aggiunto: « ...E finisce lì ». Ma la scadenza dell'8 giugno è davvero importante per il partito socialista: non per la prospettiva politica, ma anche per i futuri assetti interni.

In nome della necessaria unità elettorale del partito, infatti, all'interno del Psi è stata stabilita una tregua.

Ieri all'ordine del giorno della direzione c'era soprattutto il problema dell'allargamento della direzione stessa e della sostituzione dei membri che, nel frattempo, sono diventati ministri. Ma, come ha dichiarato lo stesso Craxi, questo problema è rinviato al giorno dopo le elezioni.

La direzione ha solo sostituito il segretario amministrativo al posto di Formica è subentrato Giorgio Gangi che sarà affiancato da una « commissione d'amministrazione ». E' stata anche decisa una commissione che vaglierà le liste elettorali a cui partecipano tutte le « componenti ».

Ma se l'« ascia di guerra » è stata momentaneamente sottratta questo non significa che nel Psi sia scoppiata la pace. Da parte della segreteria, infatti, si vuole coinvolgere il più possibile gli « oppositori » nella gestione della campagna elettorale per evitare che un eventuale insuccesso elettorale venga usato come arma polemica contro la « gestione Craxi » che sembra nuovamente guidare incontrastata il Psi.

Paolo Liguori

1 Piacenza, 30 — Alcune lune fa, mentre su Piacenza calavano le prime ombre della sera, un manipolo di « guerrieri » dopo essersi consultato dinanzi al « calumet della pace » decise di sognare un « partito » per poter entrare nella fascia elettorale.

Ora i guerrieri suonano i tamburi a tutti: quelli che il nucleare non ci piace, quelli che lo spino mi piacerebbe fumarlo in piazza, quelli che la fantasia distruggerà il potere, quelli che la proprietà privata è un furto, quelli che non vorrei più rubare per l'ero, quelli che non ci capisco più niente, quelli che non ci piace il generale Dalla Chiesa, quelli che non ci piacciono i generali in genere, quelli che né con le BR né con lo stato, quelli che non ci piace la faccia triste di Berlinguer; per poter raccogliere le 200 firme che occorrono per poter presentare le candidature e il simbolo.

Fai qualcosa di collettivo con noi per non farti schiacciare da questo sistema. Siamo tutti i pomeriggio in piazza Cavalli a raccogliere le firme per la presentazione alle elezioni comunali. Il nostro simbolo sarà una bocca con una lingua sporgente, in

segno di pernacchia, recante la scritta: prrrrr! Partito rock, rabbioso, ribelle, rompi-balle, rasta e chi più ne ha più ne metta.

piacenza 30 aprile 1980

2 Roma, 3 — Si è concluso questa mattina il Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria. Nel corso della riunione è stato steso l'elenco delle località nelle quali saranno presentate liste di DP. Regionali: DP sarà presente in Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Basilicata e Calabria; per l'Emilia Romagna e l'Umbria decideranno i direttivi regionali, ma è quasi scontato che si presenteranno. Comunali: sarà presente in circa 300 comuni, comprese le città più importanti come Milano, Torino, Napoli, Bologna, Venezia, Verona, Firenze.

Il programma che caratterizzerà la presenza di DP nella scadenza elettorale dell'8 giugno, verrà presentato nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà presso la sede nazionale del partito lunedì mattina.



Lugo di Romagna

Si presenta finalmente la lista con il sole denominata « Alternativa di sinistra » per il comune di Venezia e « Lista veneta per l'ambiente » per la regione veneta. Si devono raccogliere 400 firme. Si firma nelle Preture di Mestre e Venezia dalle 10 alle 13 di tutti i giorni. Urgono parenti e amici firmatari.

Per collaborare alla campagna elettorale ci si vede tutte le sere (ore 18-20) al « centro alter », via Dante 125 Mestre (tel. 935619).

Lunedì 5 maggio ore 20,30 assemblea per la lista alternativa. Parlerà Michele Boato sul tema: « Quale energia per quale società ».

Venezia lista alternativa

Nei primi giorni della prossima settimana vogliamo preparare una pagina sulle elezioni amministrative e in particolare sulle liste che si stanno formando in questi giorni: liste ecologiche, liste verdi, liste di nuova sinistra, liste rock ecc. Una mappa di chi, dove e come si presenta. Preghiamo dunque tutti di farci avere le informazioni necessarie: discussioni, iniziative, programmi, simbol ecc.

Il partito radicale decide l'astensione?

Roma — E' iniziato sabato pomeriggio, nella sede di via di Torre Argentina, il consiglio federativo del Partito Radicale. A questa istanza è delegata dal congresso la decisione ultima sulla presentazione o meno dei radicali alle prossime elezioni amministrative. Fino ad oggi la decisione che appare più probabile è quella della non presentazione: la posizione di Pannella, ad esempio, è quella di puntare tutto sulla riuscita dei dieci referendum.

All'interno del PR, però non tutti sono d'accordo. In una riunione tenutasi a Bologna il 26 aprile, alcuni segretari regionali ed esponenti delle associazioni radicali che si rifanno alle posizioni di Ercolessi, Ramadori e Laurini, hanno approvato un documento in cui nel riconfermare « l'impegno prioritario e caratterizzante dei militanti radicali nella raccolta delle firme per i referendum, denunciano la disponibilità di una parte del gruppo parlamentare ad astenersi sulla fiducia al governo di Cossiga, rilevano che la decisione sulla presentazione o meno alle elezioni, ed anche le eventuali formazioni delle liste, deve essere discussa ed approvata da tutte le sedi regionali e le associazioni radicali ». « Nel caso di non presentazione — continua il documento — bisognerà discutere l'indirizzo o l'uso dei voti radicali, che non dovrà orientarsi verso liste istituzionali, per esempio, appoggiare il Psi in cambio di una loro precaria e fasulla adesione alla campagna referendaria, ma appoggiare le liste della sinistra alternativa ».

Nel documento, infine, si invitano tutti i radicali ad aprire un ampio dibattito su questi problemi al fine di riconfermare di fronte al Paese, l'immagine libertaria, laica e socialista del Partito Radicale e di riconfermare la DC come avversario principale delle battaglie radicali e di rinnovamento della vita politica e sociale. Nonostante questo documento di minoranza non sembra probabile una presentazione diretta del Partito Radicale. Nel momento in cui scriviamo è già intervenuto il segretario del Partito Radicale, Ripa, che ha proposto l'indicazione dell'astensione per le elezioni amministrative.

Questa appare, quindi, la conclusione più probabile di un consiglio federativo che sembra abbastanza omogeneo e che potrebbe anche concludersi prima del previsto.

A. A.

Lettera a lotta continua

Vigili del fuoco? Presenti

Al direttore Lotta Continua via Magazzini Generali 32 00154 Roma

In merito mia intervista pubblicata sul suo giornale 30.4.80 scordo desidero precisare che affermazione secondo cui « i vigili del fuoco virgola praticamente non si vedono » non corrisponde a mio pensiero è da notare invece presenza quotidiana dei vigili del fuoco che hanno messo a disposizione mezzi e uomini dando rilevante contributo opere disinquinamento stop errata interpretazione mio pensiero determinato forse da refuso o confusione con altri tecnici stato stop preghi pubblicare smentita ai sensi legge sulla stampa stop

Pierluigi Filippi (Assessore provinciale ambiente Piacenza)

Barthes o Alberoni. Quale amore?

Le polemiche, il dibattito, le conferenze, la discussione tra i giovani su un moderno concetto di amore pare non debbano avere tregua. Il confronto è tra i « Frammenti di un discorso amoroso » di Roland Barthes e l'« Innamoramento e amore » di Francesco Alberoni. Una prima considerazione nasce spontanea: nel momento politico che si attraversa, in cui si alimentano violenza ed odio, un simile argomento non suona piuttosto come un'insormontabile contraddizione? Da più parti, nell'ambito della sinistra, questo evidente opposto dialettico non ha suscitato eccessiva meraviglia. Essi, a sentire molti compagni, è una manovra ben congegnata per eludere il clima di terrore crescente che pone una infinità di « noi » ad operare delle scelte; ma è anche considerato un tentativo per riaffermare l'antica e putrida istituzionalizzazione dell'amore, lasciandola intendere come una nuova versione di esso. Che ciò non sia riuscito a distinguere dallo scontro terrorismo-antiterrorismo e non abbia fatto passare in assoluto silenzio gli innumerevoli arresti di operai ed intellettuali, è cosa significativa. Più sottilmente sembra invece penetrare l'illusione che sia sorta una diversa concezione dell'amore.

E' questa seconda ipotesi che bisogna guardare più a fondo per non lasciarsi ingannare. Partiamo dal biblico Alberoni. A coloro che hanno letto il suo libro non sarà sfuggita la profonda matrice cattolica che l'attraversa per intero. Mistificando abilmente, il sociologo del *Corriere della Sera* inventa una forza creativa che rivoluziona soltanto se stesso. I tre momenti, dello stato nascente, dell'innamoramento e dell'amore, non significano nulla di diverso dal significante che rappresenta. Dunque un gran dire di aspetti messi in discussione già dal '68. Un calderone di vecchie supposizioni bollite e consumate, un tentativo di dare in pasto agli ingenui la riaffermazione di una logica antiquata e vacillante, in crisi, in sfacelo. L'amore che si rifiuta come istituzione

è una favola, quando le condizioni che lo alimentano sono dolorose nostalgiche di tempi epietrificati, quando ciò che ha valore è negato, quando la sostanza amorosa assume ancora una volta senso in quanto regola. Sicché il biblico Alberoni, che conosce molto bene la genesi, delinea una figura di uomo moderno dalla purezza evangelica: che inorridisce al pensiero dell'aborto; che si scandalizza se si parla di divorzio; che reagisce rispetto al nuovo; che in fondo rimane la più ottusa ragione a difesa di tutte le leggi del potere costituito.

Barthes è più vero, più reale, più vicino. Egli non vuole ipotizzare alcuna legge trascendentale. Tutti hanno vissuto e vivono i suoi frammenti, gli stessi che gli innamorati non si confessano mai e in Barthes tutti possono riconoscere, poiché in lui siamo noi col bagaglio di idee e di cultura che ci trasciniamo dietro, con la rabbia e la voglia di riconquistare la vita, esprimere bisogni: in questo modo l'amore diventa una potente forza rivoluzionaria capace di rifiutare qualsiasi istituzione.

Napoli, 24 aprile 1980

Genaro Esca

Viviamo nel disastro

Tauriano 23.4.'80.

Mi sembra ormai chiaro, visto il ritmo di raccolta, l'andamento del dibattito e del coinvolgimento (nullo) della gente: mi sembra chiaro che le firme per i 10 referendum non verranno raccolte nella misura necessaria, ovvero, i referendum su caccia, nucleare, leggi Cossiga, ecc. non ci saranno nella primavera dell'81.

Ciò mi rattrista molto, principalmente per il contenuto di alcuni dei referendum, ma, oltre che rattristarmi, mi fa, ogni giorno di più, pensare al peso del masso che abbiamo sollevato e a quanto ci farà male quando ci ricadrà addosso.

Io, sinceramente, le firme non le avrei raccolte, non avrei lanciato questa campagna per i referendum, nonostante la maggior parte di essi mi appaia urgente ed utile, per un semplice motivo: non avevo, non ho, e come me vedo non hanno gli amici che frequento, la voglia di sbattermi, lottare, stare in piazza, litigare, discutere, far firmare. Insomma dedicare parte del mio tempo e quasi la totalità delle mie energie mentali per la riuscita dei referendum.

Ormai però è cosa fatta: qualcuno, un po' alla cazzo, diciamo, ha deciso di lanciarsi nell'impresa, coinvolgendoci, volentieri o nolenti tutti quanti.

Certo, tutti quanti, perché se, addirittura, non si riescono a raccogliere le firme per indire i referendum, quale peso, quale credibilità di fronte all'opinione pubblica, sui giornali, alla TV avranno TUTTI i sostenitori (e non solo i radicali) della marijuana libera, del no alla caccia, ai tribunali militari, al nucleare?

Il referendum contro la legge Cossiga, tremendo boomerang, invece che dare una spallata decisiva al dibattito e alla soluzione degli enormi problemi di terrorismo, stato repressivo, violenza, ecc., ci seppellirà « definitivamente » con le nostre

« ridicole » 350/400 mila firme che sfidano impotenti il gigante della società pensante.

D'altra parte che fare? Disinteresse, malinconia, delusione, disperazione, voglia di divertirsi, pianto, stupidi giochi di partito e menate varie del PR, mi ci bloccano.

Inevitabilmente come tutti coloro che, nella nostra Italia, han vissuto nel terremoto, siamo ormai passati a vivere nel disastro, chiusi nelle eterne baracche a guardare dalle finestre il cambiare dei colori nel cielo. O no?

Roberto D. F.

Trasformazione e informazione

Vorrei chiedere attraverso il Vs giornale a tutti i giornalisti che recensiscono i libri se è per trascuratezza nel fare il loro lavoro oppure se lo fanno apposta a far sparire ogni libro che pubblica il Dr. Massimo Fagioli come si è verificato anche nel caso della sua ultima opera Bambino donna e trasformazione dell'Uomo uscito il 14 aprile u.s.

Il silenzio che copre questo libro è sospetto perché non riesco a spiegarmi il motivo per cui non è stato citato dalla stampa né in bene né in male come se non esistesse. Esiste invece, molte persone lo leggono e altre forse lo vorrebbero leggere ma solo se incontrano per caso una ragazza sull'autobus con il libro in mano (è successo a me) sanno che esso esiste. Alcune librerie non l'hanno e mi hanno detto che non sapevano che era uscito un quarto libro del Dr. Fagioli quasi a scusarsi che non era colpa loro.

Io penso che qualsiasi sia l'opinione personale di un giornalista o la linea politica di un giornale essi hanno un « preciso dovere » verso i lettori: informarli di ciò che esiste. Il lettore compera il giornale per conoscere dei fatti a cui non sempre può essere personalmente presente, il giornalista « sa » che il suo lavoro è innanzitutto dare le informazioni, ancor prima delle opinioni che il lettore è peraltro in grado di farsi da se, e se non lo fa è perché volutamente vuole nascondere certe notizie.

Le risposte che riceverò a questa mia lettera saranno la conferma che esistono ancora giornalisti onesti e liberi.

Francesca Rocca

Né con Agostino né con Marianetti

Egregio Direttore,

Intolleranza, arroganza e inibizione sono gli elementi che emergono dalle dichiarazioni del compagno Marianetti riportate anche da « Repubblica » del 26 aprile 1980.

Se il suo contributo di sindacalista socialista, libertario e democratico circa i 10 referendum e i radicali stanno già ponendo e dibattendo con l'opinione pubblica ai loro tavoli, si risolve nel qualificare i dibattiti con la gente e quindi anche con i la-

voratori come una stravaganza e leggerezza, non rimane ai radicali altro da fare che sperare che qualcuno all'interno della CGIL possa fermare una simile mente e pensiero prima che anche il pensiero socialista sparisca del tutto anche in quegli organismi dove alcuni socialisti ancora vi partecipano attivamente differenziandosi dal centralismo democratico con i rischi politici che tale attività comporta e dove altri ormai hanno perduto il senso della misura raggiungendo un livello di guardia tale oltre il quale non si possono più continuare a dividerne le responsabilità.

Sono lontani i tempi in cui lo stesso in fabbrica all'Alfa Romeo, diceva che l'unico atto rivoluzionario in questo paese è quello di perseguire una politica di riforme e di costume.

Ormai terrorizzato dal terrorismo ha paura che i lavoratori dibattendo i referendum radicali possano dare delle indicazioni diverse da quelle che certe confederazioni hanno dato o non hanno mai dato.

Non a caso i referendum prevedono l'abrogazione delle norme intese come antiterrorismo e strano caso ancora i lavoratori non hanno discusso nelle assemblee di linee di reparto dell'Alfa Romeo come è previsto che ne discutano su questo problema.

E' vero che all'Alfa Romeo in CdF si è discusso sul terrorismo per due giorni ma è anche vero che l'unica indicazione chiara e precisa che ne scaturì fu quella di invitare Pertini all'Alfa lasciando nel dubbio dopo due giorni di dibattito su come deve comportarsi, il delegato o il lavoratore se « vede » un terrorista.

Come radicali abbiamo già da tempo iniziato la raccolta delle firme, ma da maggio cominceremo anche nei luoghi di lavoro per permetta o non permetta il Marianetti.

La politica delle mani pulite, della neutralità, del sindacato che non può trattare certi argomenti per problemi di incompatibilità è fittizia, non è mai reale è un eludere o procrastinare un problema che prima o poi si presenterà, con il risultato che il ritardo della discussione porta poi alla logica dello schieramento, del pro o contro qualcosa.

Accade così per il divorzio e il sindacato ne discute anche in fabbrica, nei consigli e non fu certamente un'esperienza negativa.

Evitare che il movimento sindacale debba discutere sui 10 referendum considerando la cosa come una stravaganza e una leggerezza fa sorgere dei dubbi circa l'utilità del ruolo di Segretario Aggiunto della CGIL a meno che certi ruoli non siano diventati di copertura di personaggi molto abili nella loro reversibilità.

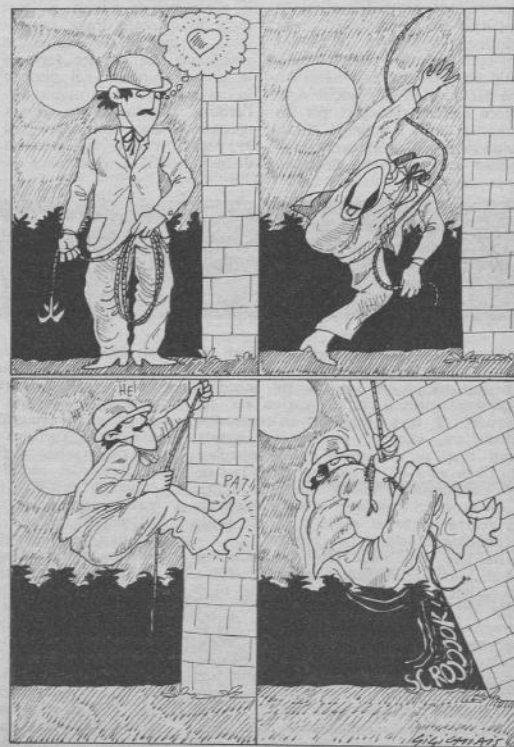
Come radicali dell'Alfa Romeo non siamo e l'esperienza di militanti socialisti ce lo insegna, per la recitazione supina della lottizzazione dei ruoli.

Certo di non essere costretto nel far appello alle norme che regolano la libertà di stampa per avere pubblicata questa mia lettera-articolo, purtroppo è un dubbio nato perché mi sono permesso di scrivere a « Repubblica » una critica su Corvisieri, naturalmente senza risposta, cordialmente La saluto.

Di Natale Pasquale del PR della Lombardia e dell'Alfa Romeo

Precisazione

La lettera dal titolo « Un incesante mal di testa, che svernava... » pubblicata sul giornale di ieri si riferiva al convegno di studio sui diversi aspetti della storia delle donne tenuto presso l'università di Cosenza il 28, 29, 30 marzo e l'1 2 aprile scorsi.





Bollettino di 2 giornate di guerra antidroga: un morto a Roma; quattro arresti per qualche busta di eroina a Napoli; altri arresti a Perugia e a Udine; sequestrati mezza tonnellata di hashish ad Imperia e quattordici chili di eroina a Trieste e Venezia, per un valore totale sul mercato di oltre 19 miliardi

I soldati della droga fanno man bassa di viveri

Roma. Accendi la televisione e dalla lucidatrice dei cervelli TG1 insieme alle notizie e alle immagini dai focolai di guerra anni '80 versione Kabul, Teheran e Londra, o a quelle della guerra nostrana con la girandola di arresti, sparacchiati e confessioni, arriva un flash della durata di due, tre minuti di una delle guerre più private e drammatiche di questo secolo. Il cameraman inviato in prima linea immortala per un milione di occhi centinaia di pacchi incellofanati che in gergo si chiamano «pani». Sono pani di hashish, centinaia e centinaia accatastati uno sopra l'altro in una stanza della questura di Imperia. La voce dello speaker fuori quadro è più precisa: «sono 500 chili di hashish, contenuti in 11 pesanti balle, che la squadra mobile della polizia di Imperia ha sequestrato nella mattinata di venerdì sulla costa del mar Ligure». Mezza tonnellata, una quantità enorme di fumo destinato al fabbisogno dell'intero mercato europeo, per un valore di circa 5 miliardi. E' un colpo grosso, una di quelle operazioni antidroga che finiranno

nel medagliere della squadra narcotici e per cui la macchina della propaganda del ministero degli interni prevede un livello di informazione tanto ampio e diffuso quanto scarna e nulla la prevede per i morti di eroina.

La grossa partita di hashish veniva dal mare, probabilmente — dicono gli esperti da «fiuto» — trasportata a bordo di un motoscafo o di un battello. Lo sfortunato scaricatore di porto è un francese di 35 anni, Patrice René Goryux, originario di Nizza. Lo hanno arrestato dopo che aveva completato tutto il lavoro di trasporto a riva delle undici pesanti balle che erano state lasciate a pelo d'acqua, seminascofte in una piccola grotta. Pare che gli agenti della Mobile seguissero da tempo le sue mosse. Di fumo in giro non ce n'era più da tempo, e l'orologio del mercato droga, nei periodi di magra per hashish e marijuana, ha sempre fermato le proprie lancette nel periodo in cui aumenta la diffusione dell'eroina. Questa nuova grossa operazione non smentisce così le regole interne al mercato della droga. E' semmai anch'es-

sa indice delle guerre intestine allo stesso mercato. Mezza tonnellata di hashish per il valore di cinque miliardi, è la quantità di trasporto organizzato in una rete di traffico a grosso livello e non la partita di un semplice viaggio da corriere, figura che tra l'altro è andata ormai scomparendo, visto il rischio e la pena che si corrono per qualche chilo o addirittura per un etto di fumo, e visto soprattutto l'odissea di Albino Cimini, il giovane di Terni ormai da tre anni segregato nelle carceri turche per un etto di hashish che continua ad essere uno dei più schifosi e vergognosi esempi di civiltà e di democrazia dei governanti italiani.

Il grosso sequestro operato ad Imperia, quindi, sembra essere il frutto di una soffiata ben più che del lavoro di una brillante squadra narcotici. L'obiettivo, o forse, per usare un linguaggio più propriamente «di guerra», il «livello dello scontro» delle operazioni antidroga, si sposta poi all'eroina. Anche in questo caso si tratta di due grossi sequestri: due pezzi da collezione per il settore stupefacenti del

Viminale. La più redditizia è stata compiuta ieri a Trieste. Eroina per complessivi sei chili e 240 grammi con un valore sul mercato di oltre otto miliardi di lire è stata sequestrata in seguito ad un'operazione compiuta dal Centro Interprovinciale della Criminalpol della questura triestina in collaborazione con il nucleo regionale della tributaria e della squadra mobile. L'eroina era contenuta in 24 sacchetti di plastica, nascosti in vari doppi fondi e altri nascondigli ricavati in un'automobile, Ford 20 M che è stata praticamente sventrata dai tecnici specializzati. La minuziosa perquisizione dell'auto pare abbia richiesto oltre due giorni di lavoro. L'operazione, diretta e coordinata dal sostituto procuratore della repubblica di Trieste, dottor Brenici, è scattata nel corso delle indagini sul tratto che corre attraverso i valichi Italo-jugoslavi, e che negli ultimi mesi è stato terreno di proficui risultati per la questura triestina. Da tempo la polizia aveva appreso del transito locale ai valichi di confine di un'automobile turca contenente un'ingente

quantità di eroina e da alcuni giorni i controlli erano stati intensificati. La Ford 20 M su cui viaggiavano i 6 chili di eroina era guidata dal cittadino turco Mahammad Gulcan, 31 anni, che è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri del Coroneo.

La seconda battuta è stata organizzata in provincia di Venezia, dai carabinieri di Portogruaro. In una fabbrica di seramenti in alluminio di Musile del Piave, erano custoditi 12 chili di eroina, anfetamine e barbiturici: il tutto per un valore di circa 6 miliardi. Il titolare dell'azienda è naturalmente finito in galera. In galera sono finiti anche giovani tossicomani, a dimostrare che nella guerra antidroga, come in tutte le guerre, non si fanno distinzioni.

A Napoli sono stati arrestati quattro giovani, di 18, 20 e 16 anni, in possesso di poche buste di eroina necessarie all'uso personale. A Perugia sono finiti dentro due giovani iraniani e ad Udine un giovane di 29 anni, sembra in possesso di 50 dosi di eroina. La notizia più piccola ovviamente, e non messa in conto da nessuno, è quella dell'ennesima morte avvenuta a Roma, nel quartiere periferico di Tor Vergata, di un giovane di 23 anni, Pietro Camerini. Il ragazzo è stato trovato con accanto la solita siringa, nel bagno della casa in cui abitava con la madre.

Naturalmente non protesterà nessuno per questi frammenti di guerra nascosta, anzi. Tutto è ben confezionato, per far sì che il plauso generale accompagni sempre di più queste brillanti operazioni antidroga. E d'altronde l'immagine di un «assalto ai forni» come quello compiuto nel '600 sotto la dominazione spagnola, quando la fame era tanta e i soldi pochi, per ora non è altro che un gioco di fantasia che potrebbe ispirare un regista per montarci su la trama di un film. L'effetto guerra che inquadra l'attività antidroga non può fare immaginare un assalto ai depositi in cui vengono immagazzinate le quantità di hashish e eroina sequestrate da parte di quell'esercito di drogati che le stime ufficiali contano ormai per più di un milione?

PROMEMORIA Le gang si rifanno la guerra, L'antidroga si prende gli onori

Tra i più oceanici giri di affari nel nostro pianeta, una miriade di holding che gareggiano con i più potenti monopoli industriali, un fatturato annuo da far perdere il conto perfino all'economista Modigliani, immensi profitti, con bassissimi costi di produzione anche calcolando l'indennità di rischio: questa è la banca internazionale clandestina della droga.

La gang dei banchieri si starà rifacendo la guerra. Come al solito o più del solito è arduo stabilirlo.

Nel giro di un mese, tra la seconda metà di marzo e la fine d'aprile, l'antidroga italiana — leader della pesca nel mucchio tra piccoli e medi spacciatori — è riuscita a imprigionare nella rete più di un pezzo da novanta nel giro della droga.

Di più la polizia è riuscita a rastrellare un tale quantitativo di mercanzia preziosa da mettere in guai seri il mercato internazionale della droga. Il 21 marzo scorso la questura di Milano, agli ordini del dott. Pagnozzi, sequestra 40 chili di eroina pura, nascosta dentro un pac-

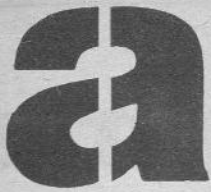
co depositato in uno scalo merci, in attesa di essere spedito in America per via aerea. Vengono arrestati tre fratelli siciliani che avevano ricevuto la merce proveniente dal maggior paese produttore di eroina, la Turchia. I mafiosi erano a capo di una banda che operava negli Stati Uniti, dove nello stesso giorno vengono braccati dall'Fbi i due destinatari del pacco sequestrato. Un pacco del valore di ben 60 miliardi, un buco grosso così nel pur provvisto mercato yankee. L'operazione dell'antidroga milanese è andata in porto grazie alla informazione ricevuta dalla Narcotici USA, a sua volta informata da una «soffiata» di una gang rivale dei «tre fratelli».

Un mese dopo le operazioni dell'antidroga si spostano sull'asse Lima-New York-Catania. Giovedì 25 aprile viene sgominata una vera e propria Società per Azioni: 2 chili e mezzo di cocaina cade nel sacco dell'antidroga, e con essi ben 33 mafiosi. Il capo dell'Anonima, Salvatore Leone viene arrestato a Nizza dove ri-

siede da tempo. Sulla stessa lunghezza d'onda vengono bloccate in Perù altre quattro tonnellate di cocaina. Il colpo da 400 miliardi, questo il totale della merce sequestrata, è stato messo a segno dalla polizia italiana in collaborazione con l'Interpool, e sotto il decisivo auspicio di un enorme soffione.

Di questo tornado che ha spazzato via la «droga dei ricchi» dal mercato nazionale e da quello europeo per un bel pezzo, ne sa qualcosa l'Fbi che in un rapporto stilato qualche mese fa prospettava l'ipotesi che il grande spaccio avesse deciso di lanciare la coca come prodotto a diffusione di massa. La «droga degli anni '80»; così l'Fbi ha definito la cocaina.

Oggi con le operazioni di Imperia e Trieste, il versante italiano ed europeo della droga, rimane scoperto in più punti. E i cocci della guerra fra i banchieri occulti della droga, li pagheranno sicuramente i consumatori che di riserve in casa non ne hanno più da un bel po' di tempo.



1 « La Bontà del pane » non può nascondere lo squallore dello sfruttamento. Un licenziato (omosessuale) reagisce

2 Siete presi da zelo maniacale? Sotto-scrivete!

3 9 dei « 61 » martedì a processo, difesi dal Collegio Alternativo

1 Il 30 aprile è stato licenziato in tronco, dalla ditta Orsolini e Porta, Marra Mario, iscritto all'Associazione Aurelio del FUORI!, convivente « more uxorio » del sottoscritto. Il Marra era stato assunto dagli Orsolini e Porta il 28 febbraio e percepiva — a « lavoro nero » — la somma di 250 mila lire al mese, contro le oltre 500 mila previste dal CCNL di categoria e doveva lavorare circa 12 ore al giorno. L'Associazione FUORI! Aurelio decideva di rivolgersi ai vigili urbani e questi, con varie multe, imponevano il rispetto dell'orario legale di apertura. Giunti a conoscenza di quest'azione, la ditta Orsolini e Porta, che già da tempo pareva tollerare Mario Marra, senza accettarlo, causa la sua omosessualità dichiarata, lo licenziava.

Il FUORI! Aurelio ha denunciato agli organi competenti la ditta ed ha attuato il 2 maggio un volantinaggio di protesta. « La Bontà del Pane » (questo il nome del negozio), infatti, sembra basare tutti i suoi proventi sullo sfruttamento dei dipendenti e sul raggio dei clienti.

Gran parte dei guadagni provengono dalla vendita a prezzi più che maggiorati di biscotteria comune acquistata a basso prezzo e rivenduta, con opportune manipolazioni, come produzione propria. I dipendenti — per risparmiare contributi — sono, tra gli altri: Renna Franco, centralista presso l'ospedale Ortalmico di piazzale degli Eroi e Bianchetti Francesco, pensionato INPS.

Doriano Galli

2 ROMA: Roberto 20.000, PORDENONE: Tomaso Branconi 10.000; OG-GIONO (CO): Gino e Marina 70.000; PADOVA: Lucia 10.000, Armida Piatti 10.000.

totale	120.000
totale precedente	32.729.025
totale complessivo	32.849.025

INSIEMI

totale	9.849.500
--------	-----------

PRESTITI

totale	4.600.000
--------	-----------

IMPEGNI MENSILI

S. CASCIANO U.P. (FI): Paolo Franco, Giovanna, Marcello 30.000,	
totale precedente	622.000
totale complessivo	652.000

totale giornaliero	250.000
totale precedente	60.958.795
totale complessivo	61.208.795

3 Torino. Martedì inizia in pretura il processo contro 9 dei 61 licenziati Fiat difesi dal collegio alternativo. Al riguardo i collettivi operai a cui fanno riferimento i 9

Per rovesciare il parere negativo del Servizio Sismico del ministero dei lavori pubblici

Epurati gli esperti in terremoti pur di fare la centrale di Montalto

Il comitato cittadino denuncia i presidenti dell'ENEL e del CNEN

Roma, 3 — Avrà uno strascico la sentenza del TAR del Lazio, che ha suscitato tanto scalpore solo perché ha dato ragione al piccolo comune di Montalto in lotta contro un colosso come l'Enel. Il Comitato cittadino del comune laziale, tramite gli avvocati Rieni e D'Inzillo, ha infatti denunciato i presidenti dell'Enel e del Cnen per « omissione di atti dovuti » (artt. 328 e 323 del Codice penale), un reato per cui è prevista una condanna fino a 3 anni.

Il TAR ha infatti stabilito, riconoscendo valida l'ordinanza del sindaco di Montalto che aveva fermato il cantiere della centrale nucleare, che il Cnen non ha compiuto l'istruttoria tecnica sull'affidabilità del sito; che lo stesso Cnen, dopo aver raccomandato di effettuare precisi accertamenti geologici non ha avuto nulla da dire quando l'Enel non glieli ha consegnati, che l'Enel

non ha sottoposto la « sismologia del sito » al parere del Servizio Sismologico del Ministero dei Lavori Pubblici, nonostante i solleciti; infine si è accertato che né il Cnen né l'Enel hanno effettuato veri e propri rilevamenti geosismici, limitandosi a semplici « osservazioni di campagna », tanto superficiali da non accorgersi che, a soli 5 chilometri dal sito di una centrale nucleare da 2000 MW, c'è una faglia sismica attiva.

Risulta chiarissimo che sia l'Enel che il Cnen, che in teoria doveva fare la parte del controllore, hanno scelto nelle istituzioni la via di minor resistenza sottoponendo le loro carte e le loro incomplete documentazioni solo a quegli organismi che davano in partenza precise garanzie di disponibilità ad occhi chiusi verso i loro programmi. E' un metodo che vede come la peste ogni « intrusione » dell'opinione

pubblica in decisioni politiche già prese a tavolino. Un metodo che, almeno stavolta, non ha pagato.

Nella sentenza, depositata proprio ieri, i giudici del TAR sostengono che il ricorso dell'Enel (contro il blocco dei lavori) va rigettato perché « deve ritenersi esistente anche il danno lamentato dal sindaco nella sua ordinanza » e che l'Enel può risolvere il problema facendo seriamente quegli accertamenti sismo logici finora omessi.

Qualcuno potrebbe pensare che l'Enel a questo punto si rimbocchi le maniche e metta in moto, nel sito interessato, una squadra di geologi e di tecnici. Neppure per sogno: l'Ente elettrico si è limitato a raccogliere due o tre grandi professori « di nome » affidandogli una relazione per smentire quella dei geologi del Comune di Montalto (cui ha collaborato anche il presidente dell'Associazione Italiana dei Geo-

logi); il tutto nella speranza di vincere l'appello davanti ai giudici del Consiglio di Stato (che per metà sono nominati direttamente dai partiti politici). Insomma si vuole dimostrare che tutto era ben fatto fin dall'inizio e far sparire in un mare di carte bollate una faglia sismica esistente, che potrebbe provocare seri grattacapi al futuro impianto nucleare.

Purtroppo la storia non finisce qui: visto che lo scoglio maggiore per l'Enel resta il parere contrario sulla sismologia del sito espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dal suo Servizio Sismico, si sta procedendo a cambiare gli uomini. Il 29 aprile, solo 6 giorni dopo la sentenza del TAR, sono stati « trombati » gli unici due membri esperti di sismotettonica presenti in quell'organismo. Di mezzo c'è stata una burrascosa telefonata del presidente che li ha accusati niente meno di essere « troppo assenteisti ».

Al posto del prof. Giangreco è quindi arrivato un illustre sconosciuto (tal Canarini) e il prof. Giuseppe Grandori (l'unico esperto italiano di ingegneria sismica) è stato sostituito di corsa dal prof. Cestelli-Guidi che ha il grande merito di essere titolare di uno studio professionale che spesso e volentieri fa... il consulente dell'Enel! Insomma c'è il rischio che, dopo 4 anni di decisi no, al Ministero dei Lavori Pubblici si accorgano di « aver sempre sbagliato » e che — tutto sommato — la centrale si può edificare.

Il 24 maggio sono previste due grandi manifestazioni antinucleari a Roma e Milano. Il Comitato Nazionale di Controllo per le Scelte Energetiche invita tutte le emittenti radio-TV (pubbliche e private) ad un incontro (a Roma in via della Consulta 50, alle 17,30 di martedì) per organizzare una settimana di informazione sulla scadenza. Il Comitato Laziale invita (nella stessa sede alle 17,30 di martedì 7) insegnanti e studenti per organizzare una settimana di mobilitazione nelle scuole di Roma.

Appello urgente ai compagni di Rovigo e Vicenza

La Lista Veneta per l'Ambiente rischia di non essere presentata in queste 2 provincie per mancanza di sottoscrittori. Le compagne e i compagni interessati telefonino oggi stesso a Michele, 041/983882.

Per Giorgiana, a tre anni dalla morte

Un corteo il 12 maggio

Roma, 3 — Questa mattina riunione preparatoria, alla sede della FGSi romana, per discutere la proposta di manifestazione indetta per il 12 maggio, il giorno in cui tre anni fa moriva colpita alla schiena da uno « squalo » delle squadre speciali, nei pressi di Ponte Garibaldi, Giorgiana Masi. La proposta di ricordare Giorgiana scendendo in piazza per protestare contro le squadre speciali e lo stato di polizia, raccoglie attorno a sé forze politiche diverse; dalla FGSi al Partito

Radicale, da DP, oggi assente, all'OPR (Radio Proletaria). Una manifestazione, questa che intende aprire uno spazio di incontro e di discussione sui problemi più attuali a tutti quelli, senza discriminanti pregiudiziali, che vogliono il 12 maggio ribadire il proprio no all'insabbiamento del processo per l'assassinio di Giorgiana (notizie ufficiose intanto parlano di una probabile riapertura dell'istruttoria), alle squadre speciali di Cossiga, allo stato di polizia, ma anche un chiaro e deciso no a chi fa del terrorismo una pratica politica.

L'accordo sui punti di convocazione della manifestazione è stato ampio, anche se in alcuni momenti ci sono stati contrasti in merito a precise proposte: la discussione si è fatta animata infatti quando i rappresentanti della federazione giovanile del PSI hanno sollevato il problema del sindacato di polizia, chiedendo che fosse messo come punto basilare della mozione convocativa; l'oppo-

sizione netta ed irremovibile di disaccordo di Radio Proletaria ha fatto però desistere dal proposito. Ne è uscita quindi una piattaforma generica ma unanime, e che comunque susciterà ancora dibattito quando verrà presentata sabato prossimo nel corso di una conferenza stampa.

La manifestazione che sarà « pacifica e di massa », stando alle intenzioni dei promotori, dovrebbe partire lunedì mattina da piazzale degli Eroi per arrivare a Ponte Garibaldi. Si è parlato anche di un sit-in davanti al Quirinale per consegnare nelle mani del Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sandro Pertini, una lettera di protesta contro l'insabbiamento del processo per l'assassinio di Giorgiana che oggi a tre anni di distanza, non è ancora concluso. Durante tutta la prossima settimana Radio Radicale e Radio Proletaria terranno dibattiti e filii diretti in preparazione alla giornata del 12, che probabilmente si concluderà nel pomeriggio, con uno spettacolo-dibattito in una piazza del centro, forse piazza Mastai.

Vogliamo parlare anche noi: la FGSi di Ponte Milvio e il CPC (Collettivo Politico Cassia) hanno indetto una manifestazione contro le leggi speciali e contro il terrorismo, che si terrà oggi, domenica 4, alle ore 10. Parteciperà il vice-sindaco Alberto Benoni. La FGSi Ponte Milvio raccoglierà le firme per i « 10 referendum ».

«Dmitrij Dmitrevic Sostakovic, compositore sovietico, artista del Popolo dell'URSS, eroe del lavoro socialista, dottore in studio delle belle arti. Membro del PC dal 1960... La creazione artistica di Sostakovic è uno dei vertici dell'art musicale del XX secolo... Significato particolarmente notevole ebbero per il compositore i temi della guerra e della pace, della lotta contro il fascismo» (Tratto da «La Grande Enciclopedia Sovietica»).

Ma che dire se il suddetto Dmitrij Dmitrevic, eroe del lavoro socialista, si beffa poi clamorosamente del potere sovietico, detta le sue memorie a un amico (memorie che farebbero impallidire i compilatori di queste righe dedicate dall'Enciclopedia Sovietica al famoso compositore), le firma e gli permette poi di farle pubblicare in Occidente, ma solo dopo la sua morte?

Mi hanno raccontato che la notizia della pubblicazione all'estero, curata da Solomon Volkov, del libro *Testimonianze. Le memorie di D. Sostakovic* ha gettato nel panico i rappresentanti ufficiali dell'art sovietica. La stampa ha diffuso la notizia che si trattava di un falso, sono state fatte pressioni sulla famiglia per convincerla a negare l'autenticità di queste memorie. Ma la «Voce dell'America», la radio degli emigrati che tanti alla sera, chiusi in casa, ascoltano, ha trasmesso pagine del libro incriminato. E pochi, a Mosca, hanno avuto dubbi sulla sua autenticità.

Un'epoca da dimenticare? o forse un'epoca da ricordare, da tenere fissa nella memoria sfuggendo alla tentazione di cancellarla?

«Ero completamente in balia della paura. Non ero più padrone della mia vita, il mio passato era stato cancellato, il mio lavoro, le mie capacità si rivelavano prive di valore per chiunque». A parlare è lo stesso Dmitrij Dmitrevic, proprio quello, l'Eroe del Lavoro Socialista. Mi sono spesso chiesta come agisce la paura sulla psiche, fino a che punto stravolge il tuo modo di pensare, ti impedisce di essere te stesso. Ho visto in Russia ancora oggi cose assurde: gente che ti telefona e dice «Ciao, sono Sergej», tu pensi e pensi, ti pare di non conoscere nessun Sergej, ma la voce ti è familiare, ma sì, è il tuo amico Ivan che vuole confondere le idee a un eventuale ascoltatore - spia telefonica.

Un clima da romanzo giallo di bassa lega domina ancora la vita russa: proprio per rispetto a Dmitrij Dmitrevic e a tutti quelli che in questo clima vivono da anni, e che come lui hanno avuto paura, credo qui da noi dovremmo stare un attimo a pensare, prima di definire in modo sbrigativo il nostro un «paese invidiabile».

«Già allora c'era l'abitudine di andare nella stanza da bagno con un ospite se si voleva raccontare una barzelletta. Si apriva l'acqua al massimo e quindi si sussurrava la barzelletta». «Non c'era chi non avesse qualcuno da piangere, ma bisognava farlo in silenzio, sotto le coperte, in modo che nessuno se ne accorgesse. Tutti si tenevano l'un l'altro, e il dolore ci opprimeva e soffocava».

Un filo unico lega in questa testimonianza il piangere e il ridere: sono due verbi pericolosi, possono destabilizzare un sistema. Chi ha costruito teorie politiche si è dimenticato spesso di questo: che il pianto e il riso fanno forse paura al potere più della rabbia e dell'odio, perché di odiare un po' alla volta ti stanchi, io ne sono stanca adesso, di piangere e di ridere no. Fondare la lotta sulla necessità di odiare sempre e comunque il «nemico di clas-



Un operaio al lavoro a Yakutsk.

se», per esempio, ha finito spesso per atrofizzare in noi la capacità di provare altri sentimenti: e se per ipotesi proprio chi, come noi tante volte, non sa apprezzare quei sentimenti «intermedi» rispetto all'odio e all'amore, come la pietà, la dolcezza, la voglia di perdonare, il desiderio di fare dell'ironia, finisce per essere poi più conservatore dei conservatori? conservatore di un mondo rigido, disumanizzato, dominato dall'idea della guerra? In fondo Sostakovic forse ci insegna che in Russia proprio chi piangeva sotto le coperte e rideva in bagno si è salvato, perché ha salvato prima di tutto la sua uma-

nità, la sua capacità di soffrire, la sua voglia di piangere e ridere in libertà.

In tanti è bello. Ma per carità, lasciatemi stare un po' solo.

Che la musica possa parlare della vita, della coabitazione forzata, della paura e dell'avversione per un potere che ti distrugge come individuo, pare a volte strano a persone come me, appartenenti a una generazione abituata ad esprimersi con la parola, a credere alla funzione determinante della parola nella comunicazione tra

gente «normale». Certo, la parola è più diretta, più concreta, ma la musica evoca sentimenti ed emozioni che a volte un libro non saprebbe risvegliare.

Dmitrij Dmitrevic spiega appunto nelle sue memorie il suo tentativo di ricordare, usando i suoni, che cos'è, per esempio la miseria della coabitazione forzata: «Appartamento comunitario: una bellissima definizione. E' un fenomeno che va immortalato, in modo che anche i nostri lontani discendenti sappiano di che si tratta... Si vede tutto: chi viene, a che ora esce, chi è superiore a chi, chi sono i suoi amici. Anche quel che una prepara per pranzo lo si sa, visto che la cucina com'è ovvio, è in comune... Sono possibili un sacco di «diversioni» in una cucina in comune. C'è chi ama spuntare nella pentola del vicino. Altri si limitano a spuntare nelle teiere, cosa che dopo tutto richiede una certa abilità, perché bisogna aspettare che l'altro lasci la cucina, correre alla teiera, toglierne il coperchio, e spuntarsi dentro un bel po' di salivato...».

Sono incredibili i meccanismi che si creano, quando sei costretto a dividere un bagno e una cucina con altre 10 famiglie, e a trovar scritto sul campanello di casa: 1 scampanellata, famiglia Ivanov, 2 scampanellate, famiglia Belov..., 6 scampanellate, famiglia Tomasevskij... emergono allora le peggiori caratteristiche di un individuo, le meschinità della vita quotidiana, le miserie personali che in un rapporto familiare puoi affrontare intorno a un tavolo, nella «tua» cucina, che nella coabitazione forzata con degli estranei diventano montagne insormontabili.

«Confesso di aver tentato anche io di prender parte alla causa comune. Vale a dire di illustrare questo squallore in musica. Ho cercato di creare una composizione musicale su quest'immortale argomento. Volevo dimostrare che un uomo, lo si può uccidere in molti modi, non solo fisicamente. Non solo sparandogli, cioè, o col lavoro forzato. In un uomo, l'umanità la si può uccidere attraverso cose semplici, per esempio un certo modo di vivere, con l'infame appartamento comunitario ovvero kommunalka, come lo chiamiamo noi. Che vada all'inferno!».



Immagine del socialismo

musica rae abre"

ore sovero del lavoro so-
el parappresentanti uffii-



Mosca, 1974: da destra Solomon Volkov, Šostakovič, Boris Tishenko, la moglie di Šostakovič.



Una sala da ballo nel villaggio del Lago Baykal.

Mi era parsa strana questa idea, di poter esprimere l'angoscia della vita vissuta in comune per obbligo con la musica; ma il potere, dotato di particolare sensibilità quando si tratta di intuire da dove viene il pericolo, non è caduto nell'ingenuità di credere, come credevo io, che la musica spesso sia «innocua», che esprima solo vaghi sentimenti, e non anche le situazioni concrete che stanno dietro.

Confusione invece che musica

La mannaia del potere è scesa anche su Dmitrij Dmitrevic; è la solita storia, anche gli artisti «ufficiali» non vogliono piegarsi sempre, si dibattono tra rifiuto e accettazione, tra paura e coraggio, e il regime non risparmia neppure loro, i «prediletti»: a Trifonov, scrittore «ufficiale» sovietico, hanno ostacolato in tutti i modi la pubblicazione di un racconto, «La casa sul lungo fiume», giudicato «sospetto». Šostakovič l'hanno ricattato con la paura.

«Il 28 gennaio 1936 ci recammo alla stazione ferroviaria per acquistare l'ultima edizione della Pravda. Aperto il giornale e sfogliatolo, vi trovai un articolo: "Confusione invece che musica". Non dimenticherò mai quel giorno, probabilmente il più memorabile della mia vita. Quell'articolo di terza pagina della Pravda ha cambiato tutta la mia esistenza.»

E' Zdanov, un teorico del partito, che anni dopo si preoccupò di dare chiare motivazioni ideologiche a questa critica alla musica di Šostakovič: «Zdanov annunciò: "Il CC del PC Bolscevico dell'URSS richiede dalla musica bellezza e perfezione", aggiungendo che scopo della musica era dare piacere, mentre quella fatta da noi era rozza e volgare, e ascoltarla portava inevitabilmente alla distruzione della psiche e dell'equilibrio psicologico di un essere umano come per esempio di lui, Zdanov.»

C'è in questa teoria, che l'arte che riflette la realtà, per definizione ormai positiva, di un paese socialista, deve essere essa stessa positiva ad ogni costo, tutta la rozzezza teorica espressa dal partito in Russia negli anni dopo la rivoluzione; ma c'è anche un'idea, presente spesso in noi, che una società

avviata verso il comunismo sia l'unica in grado di offrire all'uomo tutte le chances per essere felice, e che compito dell'arte sia prima di tutto di sottolinearne questo «merito», questa positività. Prima, quando dominavano i valori della religione, l'arte portatrice di idee negative, di contraddizioni, di dolori era lo specchio di una realtà, in cui nessuno ti prometteva una vita serena qui, in questo mondo, in cui la sofferenza era una caratteristica del tuo essere uomo e non Dio; poi, il brusco passaggio alla certezza che tutto il brutto che vivevi fosse prodotto della società, all'illusione di autoeleggersi sostituiti di Dio, dispensatori di prospettive di bene e di felicità in terra. E l'arte di conseguenza andava interpretata sempre in rapporto alla sua capacità di denuncia dei mali di questa società e di proposta di soluzioni totali. Oggi mi «ripasso» la malvagia teoria dell'«arte per l'arte», per recuperare l'idea del romanzo che ti dà piacere, della buona letteratura che leggi sprofondato in poltrona, con il gusto delle immagini limpide, dei paragoni azzardati, della fantasia che tu non hai ma che è bello ritrovare in altri, capaci di tradurre in romanzo quello che tu non riuscivi ad esprimere.

Il Khan dall'occhio strabico e dal piede zoppo

La narrazione scorre veloce e piacevole, perché Dmitrij Dmitrevic non si ossessiona con pesanti discorsi ideologici, ma ricorre spesso a parabole chiare e dense di significati, come questa del khan che aveva chiamato un pittore perché gli facesse un ritratto: «Sembrava una cosa di ordinaria amministrazione, senonché il khan era zoppo e con un occhio strabico. L'artista lo raffigura appunto come tale, e viene immediatamente messo a morte. E il khan commenta: "Non voglio calunnia-tori, io!". Gli portano un altro pittore. Questi decide di fare il furbo e raffigura il khan in forma perfetta: occhi d'aquila e piedi perfetti. Anche lì, è immediatamente messo a morte. E il khan: "Non ho bisogno di adulatori, io!". Il più saggio, come sempre nelle parabole, è stato il terzo: ha dipinto il khan intento a cacciare, mentre tira

a un daino con arco e freccia. Così, l'occhio strabico sta chiuso e il piede zoppo è posato su un sasso. E all'artista tocca un premio». A voi questa parabola non ricorda niente? A me ricorda tanti nostri discorsi sull'autonomia, sul terrorismo, sul movimento: eravamo, e siamo ancora a volte, nella categoria dei «più saggi», sapevamo descrivere spesso tutto ciò in modo che l'occhio strabico stesse chiuso e il piede zoppo posato su un sasso.

E se dovessi rispondere oggi per quello che ho detto ieri? Se ci fosse un castigo per i cattivi consigli, per i giudizi che ho espresso troppo in fretta, per gli occhi che ho chiuso troppo spesso sulla realtà? Allora dall'inferno non mi salverebbe nessuno...

E' con amarezza che Dmitrij Dmitrevic ci ricorda l'omertà che tanti intellettuali occidentali hanno avuto nei confronti della realtà sovietica. «A me capita di sentirmi chiedere di continuo: "Si può sapere perché hai sottoscritto questo e quell'altro?". Ma qualcuno ha mai chiesto ad André Malraux perché abbia esaltato la costruzione del canale di Belomor [canale costruito nella Russia del Nord per ordine di Stalin; la manodopera fu fornita da forzati e centinaia di migliaia di operai morirono nel corso dei lavori] che è costato la vita a migliaia di poveri diavoli?... E che dire del non meno famoso umanista G. Bernard Shaw? E' sua l'affermazione: "Non mi sgomenterete pronunciando la parola "dittatore"... E Shaw è venuto a trovare un dittatore; e tornato dall'Unione Sovietica, ha proclamato che di fame in Russia lui non ne aveva vista, e che anzi non aveva mai mangiato così bene come a Mosca... E Romain Rolland?». E' una ammonizione alla cautela, alla riflessione, a parlare in modo «morale»: troppo spesso anche noi abbiamo sparato giudizi senza pensare a tutte le reazioni che avrebbero provocato, ai processi che avrebbero innescato, poi ci abbiamo ripensato, siamo diventati vecchi, saggi e innocenti. Ma se avessimo il dubbio che esiste l'inferno, con un girone speciale per gli imprudenti, chi ancora parlerebbe con tanta leggerezza?

(a cura di Ornella)



... nella piazza degli Eroi della Rivoluzione a Novosibirsk.

Piazza Statuto, un secolo fa

E' facile ironizzare sul romanzo postumo di Edmondo De Amicis *Primo Maggio* riscritto a Imperia, paese natale dell'autore del « libro Cuore », come lo si chiamava una volta, e pubblicato quasi cent'anni dopo la sua stesura dalla Garzanti (pp. 420, lire 6.000). E' facile perché De Amicis, per condire efficacemente la sua propaganda socialista, non arretrava di fronte a troppe delle convenzioni del romanzo d'appendice del suo tempo e, come era suo uso, a molti biechi ricatti sentimentali. Eppure è bene resistere a questa tentazione. Facciamo pure gli « infami » come Franti, e « sorridiamo », ma badiamo anche, se ci viene la voglia di leggere *Primo Maggio*, a collocarlo nel suo tempo, e a vederlo per quello che sarebbe indubbiamente diventato se De Amicis avesse obbedito alle esortazioni di Turati e l'avesse pubblicato. Perché infatti *Primo Maggio* nasce senza possibilità di dubbio come « romanzo di propaganda » per il socialismo, in un periodo di ascesa del socialismo, che riusciva a conquistare alla causa anche famosi e ascoltati scrittori del buon senso borghese e nazionalistico come un De Amicis. Il fatto che l'autore cambiasse idea e se lo tenesse nel cassetto (forse per viltà, ma se ne vorrebbe sapere di più, perché l'adesione di De Amicis al socialismo era ben nota), e che quindi il romanzo non abbia avuto la possibi-

lità di diventare il *Cuore* della sinistra (che però era ben lungi dal disprezzare *Cuore*), non toglie, a ritroso, alla sua rappresentatività.

Come gli utopisti dell'Ottocento, o come, più tardi, il Jack London del *Tallone di ferro* o se vogliamo anche come Brecht, ai momenti di « azione », di costruzione dei personaggi e di sviluppo della vicenda, De Amicis alterna lunghe discussioni tra i personaggi, a tavola, al circolo, per strada, in salotto, che mettono a confronto le obiezioni dei borghesi e le risposte - spiegazioni dei socialisti, cercando di offrire una summa delle opinioni di questi ultimi in grado di convincere progressivamente il lettore. De Amicis fa ancora di più, perché prende a protagonista un intellettuale borghese in cui sentiamo anche odor di autobiografia, e che da un primo maggio a un altro, anzi dal primo primo maggio festeggiato in Italia (1850) al secondo (1891), « prende coscienza », e si scontra non solo con l'ostilità della famiglia e del suo ambiente ma soprattutto con le acquisizioni e i cedimenti della sua comprensione del socialismo, della sua « scienza ».

Il suo socialismo è evidentemente quello umanitario e sentimentale, fondamentalmente legalitario, della seconda internazionale dopo Marx, nella sua versione italiana e turatiana: una tradizione tuttavia rilevanti-ssima nella nostra storia. E

per di più è anche abbastanza chiaro che De Amicis tende alla « scienza », sa di Mar (non cito mai Proudhon) e parla di necessità del partito, cose tutt'altro che ovvie, allora. La « questione sociale » vi è spiegata però in modo piuttosto affastellato e caotico, e la classe operaia è, nei suoi rappresentamenti più coscienti come in quelli scettici o semplicemente abrutiti dalla fatica o dalla disoccupazione, raccontata in modo molto manierato e alla fine insincero, per l'appunto alla « libro Cuore ».

Dove De Amicis riesce meglio è come in *Amore e ginnastica*, nella descrizione di tipi della borghesia torinese, figure delicate con acume, perché chiaramente l'autore le conosceva molto meglio che non gli operai. De Amicis tenta anche di mettere a confronto socialisti e anarchici, ma neanche di questi ultimi doveva saperne molto, e anche loro risultano ombre insicure e banali: il conflitto tra l'umanitarismo legalitario e l'estremismo anarchico non gli serve neanche come valido meccanismo per spiegare la morte nella fatidica piazza Statuto del biondo eroe professor Bianchini, il protagonista. Nonostante tutto questo, *Primo Maggio* è un libro storicamente istruttivo: può servire a illuminare le ragioni di forza e di debolezza del socialismo italiano, anche oltre l'epoca che descrive.

Ismaele

Ornette Coleman vestito di nuovo

DISCHI/ Jazz

Abbiamo tra le mani due recenti dischi di **Ornette Coleman**, prodotti dalla « Artists House », la casa discografica indipendente che Ornette ha messo in piedi da qualche tempo. Si chiamano « Soapsuds » e « Body meta ». Due bellissimi oggetti, innanzitutto, grafica elegante e vivace che incornicia produzioni di quadri surreali a colori brillanti (ci piacciono particolarmente quelli di Harloff, vecchio amico di Coleman e visionario poeta di piccole preziosità).

Soapsuds, inciso nel '77, ci presenta il sassofonista texano alle prese col tenore e la tromba (il suo strumento principe è il sax alto) in duo col bassista **Charlie Haden**. I due suonano in clima di grande concentrazione, e a Coleman non fa difetto l'ispirazione, a mostrare che dei grandi rivoluzionari del linguaggio jazzistico del '60 egli è tra i pochissimi a mantenere ancora intatta coerenza e densità espressiva. Ma è soprattutto su « *Body meta* » che vogliamo soffermarci. Inciso nel dicembre '76, ci presenta lo stesso Coleman di « *Dancing in your head* », uscito precedentemente, e della recente tournée italiana.

Due chitarre elettriche, basso elettrico, batteria, Ornette, elaboratore alla fine del '50, di quella rivoluzione senza precedenti del linguaggio jazzistico che lo condurrà a produrre nel 1950 *Free Jazz* (il capolavoro da cui tutto il nuovo jazz suc-

cessivo prenderà nome) lavora da alcuni anni con organici per lui inusitati. Dopo i classici quartetti e trii, e dopo le composizioni sinfoniche, Ornette inaugura una nuova direzione di ricerca nel confronto col rock, avventurandosi con alcuni anni di ritardo per la strada aperta da Miles Davis innanzitutto.

E' una via disseminata di insidie, dove praticamente tutti si sono persi, e Davis per primo. Coleman la percorre con assoluta originalità, tanto che non ci pare che questi suoi ultimi approdi (di cui qualche segno premonitore si avvertiva già in *Science fiction* e nel quintetto che potrà in Italia nel '74), possano essere catalogati sotto l'etichetta « rock jazz », se non fermandosi all'esteriorità. Né che si possa parlare di compromesso. Si tratta piuttosto di capire che cosa Ornette vuole fare. Quello che più colpisce innanzitutto è che il gruppo non produce ciò che sarebbe stato più prevedibile con quel tipo di strumentazione ma piuttosto un blucchio nervoso e dinamico di punti e linee sonore che con una certa forzatura potremmo chiamare « rock informale », e che ci fa pensare ancora una volta, per analogia, al procedimento della pittura di Jackson Pollock, in cui Coleman ha spesso ravvisato una forte affinità con l'organizzazione della propria musica.

Se Coleman ha sempre avuto

l'occhio prima che all'improvvisazione all'atmosfera globale dei brani, essa oggi sembra essere affidata al clima sonoro complessivo e non più alla tensione comunicativa tra i singoli improvvisatori. Se essi ai tempi dei quartetti si trovavano tutti sullo stesso piano in una struttura di indipendenza, interazione, dialogo, oggi rispetto al gruppo il sax di Ornette è sempre distinto, non più risolto nell'insieme. Il suo linguaggio è sempre il medesimo, ma si confronta con una entità sonora « altra ».

A tratti il gruppo « spinge » Coleman con un sottofondo come convulsamente sfasato e « stonato » rispetto a lui, a tratti, e sono i momenti più affascinanti, il leader e l'insieme sembrano operare su dei piani completamente separati, senza scontro, ma anche senza comunicazione. La voce del sax di Ornette, della quale lirismo e vena melodica non hanno mai nascosto la fesa angosciosa, sembra ripiegarsi su se stessa, muovendosi isolata nella sua solitudine in un universo estraneo, allucinato, indifferente. E con grande intelligenza dal rock viene recuperato l'uso del facile riff e della reiterazione, ma svuotati con lucido stravolgimento: non c'è energia vitalistica qui, né intima convinzione. Rock stralunato, Ornette disambiantato, si potrebbe dire.

Marcello Lorrain

Teatro

MILANO. Da alcuni giorni al teatro Litta di Milano, per il ciclo dedicato al 35° anniversario della liberazione, la Compagnia La Contemporanea "3" presenta « *Sottouomo* ». Lo spettacolo incentrato sulle violazioni dei diritti dell'uomo, è ricavato dall'omonimo libero-documento a cura di Mario Mattia Giorgetti e Emilio Colombino.

ROMA. La stagione del Piccolo Eliseo si conclude con lo spettacolo-recital di Franca Valeri « *Non c'è da ridere se una donna cade* » (le repliche fino al 18 maggio; tutte le sere alle 21). Lo spettacolo già presentato nel '76, dove restò in cartellone per tre mesi, è stato desunto da Franca Valeri, dal testo del francese Henry Mitton « *Ne riez jamais d'une femme qui tombe* ».

PISTOIA. Si svolgeranno al teatro comunale Manzoni, da mercoledì 7 e domenica 11 maggio, con il patrocinio del comune di Pistoia « *Incontri internazionali arte/teatro. Italia-California* »; organizzati e curati da Enzo Bargiacchi e Giuseppe Bartolucci. Con un programma vasto ed interessante in questi cinque giorni si alterneranno nei teatri cittadini rappresentazioni teatrali, tavole rotonde, dibattiti, ma soprattutto decine di performance della migliore avanguardia, post-avanguardia, e avanguardia no-stop nostrana e... ovviamente californiana. Tra gli altri, saranno presenti Simone Carella (Beat '72 Roma) con il suo « *Iperurania* », Snake Theater, Marino Vismara e Kipper Kids, senza contare la presenza del « *crullo nervoso* » dei Magazzini Criminali spettacolo applaudito dagli amanti del genere lo scorso inverno, infine sarà presente la Gaia Scienza con il loro « *Ensemble* » in versione musicale-parlata, solo parlata e solo musicale.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Teatro Comunale Manzoni, corso Gramsci 127, 51100 Pistoia - tel. 0573/22670/23729 segreteria Anna Laura Giachini. Biglietti ingresso lire 2.000, ridotti lire 1.000.

FIRENZE. Siasera ultima replica al Centro Humor Side (corso Vittorio Emanuele) di « *Some great fools from history* » della compagnia teatrale australiana Nola Rae. Lo spettacolo è tra le novità presentate nella rassegna, in corso a Firenze, di teatro comico internazionale, che prevede in chiusura di rassegna (il 9 maggio) lo spettacolo di Daniele Trambusti e Carlo Isola « *S* ».

PONTEREDA. Il Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale via Manzoni 22, inaugura il suo nuovo spazio, il « *teatro* » che ospiterà una serie di iniziative spettacolari e « *didattiche* ». All'inaugurazione sono stati invitati diversi gruppi teatrali (Odin Teatret, Tascabile di Bergamo, Teatro di Ventura, Potlach, Tupac Amaru, Bustric, Teatro Dagide, Teatro del Sole...) che insieme alla Banda cittadina ed al Piccolo Teatro di Pontedera agiranno oggi e lunedì 5 maggio. Oggi verrà presentato « *ufficialmente* » il primo numero della nuova edizione di « *Sipario* » dedicato interamente all'attività del Teatr Laboratorium diretto da Jerzy Grotowski.

Musica

MILANO. Al teatro La Scala, domenica 4 alle ore 15, un'eccezionale concerto dell'orchestra « *Ensemble Intercontinentale* » diretto da Pierre Boulez.

FORLI'. Continua con un clamoroso successo la tournée della cantante di rock-new-wave Lene Lovich. Domani (ore 21) sarà a riempire la platea del Palasport di Forlì. Martedì 6 al Paladio di Milano; mercoledì 7 passerà a Genova (sempre palasport); l'8 maggio concerto finale al palasport di Varese.

VELLETRI. Fino al 30 maggio andrà avanti la « *2a primavera musicale velletrina* » organizzata dal Comune di Velletri e dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo. La rassegna di musica classica e sinfonia prevede quest'anno una serie di concerti, oltre ad una rassegna di giovani musicisti e una serie di corsi di interpretazione musicale. Il prossimo incontro avrà luogo giovedì 8 maggio nella cattedrale di San Clemente con il « *Coro da camera della Rai* » che presenterà un madrigale a cinque voci « *O come vaneggiate donna* » di R. Giovannelli.

NAPOLI. Al City Hall Café, di Napoli (corso Vittorio Emanuele 137) presenterà oggi il secondo ed ultimo concerto del cantautore Paolo Conte.

Mostre

ROMA. Oggi alle ore 10.30 e alle ore 11.30 saranno effettuate due visite guidate alla mostra « *Vienna rossa-politica edita a Vienna dal 1919 al 1933* », allestita a Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Le visite, che si ripetono anche il giovedì alle 18.15, sono effettuate a cura degli operatori del centro didattico del Comune.

ROMA. Martedì 6 maggio verrà inaugurata alle ore 12 con una conferenza stampa la mostra, in via Nazionale (Palazzo delle Esposizioni) « *T 60-80: venti anni di ricerche teatrali in Italia* ». La mostra è organizzata dall'Ente Teatrale Italiano, l'Assessorato alla Cultura di Roma e l'Associazione di Teatro Sperimentale.

CINEMA / « Oggetti smarriti » di Giuseppe Bertolucci

Mi ritrovai per una selva oscura ...

« Oggetti smarriti » è uno sportello della stazione di Milano.

Ma anche i suoi abitanti abituali, senza altra fissa dimora, senza neppure uno sportello di riferimento. La selva oscura dei predestinati all'emarginazione striscia squallidamente dai binari ai sotterranei alla ricerca disperata di una fonte di luce. L'umanità è tagliata fuori da questo universo assurdo anche nella dimensione della possibilità.

Solo bagliori improvvisi rompono ogni tanto l'aria irrespirabile.

Qui, nella solitudine polposa della stazione di Milano, Marta nega per due giorni il suo (poco scelto) destino di signora borghese, regolarmente « dotata » di un marito banale e di un amante volgare. Marta è una donna sola. Ha passato la vita a coccolarsi l'unica cosa che le appartiene per intero, la sua vigliaccheria.

Ed ora finalmente, nei mean-

dri bui di una stazione metropolitana, sogna di poter scegliere e vivere fuori dai suggerimenti della sua « creatura ». Attraverso Werner, un amico dell'adolescenza, incontrato per caso sul treno che avrebbe dovuto portarla a Roma a riprendersi la figlia mal sopportata da una nonna insopportabile.

Ma Werner, provocata la rottura, rinuncia ancora una volta, come per tutta la sua vita, a corrisponderle ad una funzione data e ad uno schema, sia pure « diverso ».

Sarà la ribellione estrema, un suicidio sotto un treno in arrivo.

Marta, sconvolta, perde ogni memoria del suo passato borghese ed anche della sua speranza di fuga. Non basta la valigia di Werner a conservarle la traccia della possibilità di un futuro diverso.

Oggetto fra gli oggetti. si

aggira perduta e ignara. Senza passato, senza presente, senza futuro. Quando incontra la sua bambina, appena tornata da Roma e sfuggita anche lei per un attimo alle grinfie di un padre banale e di una nonna insopportabile.

Sarà la bambina a farle da mamma e a riportarla per mano alla realtà del suo passato.

A farle tornare materialmente la luce sarà emblematicamente il sibilo angoscioso della sirena antifurto della sua casa, simile per arredamento all'astronave di Mazinga.

Nuoce, al limite, al film proprio il suo contorno. Perché, accanto a squarci davvero memorabili sulla stazione dei sereadati, troppo spesso si inserisce il demone maligno della loro spettacolarizzazione. Una verità troppo vera, troppo violenta e troppo squallida per essere credibile. Per non far scendere, oltre la fotografia, per

sonaggi ed ambienti a simboli improbabili di uno spettacolo alla rovescia.

Rimangono, insieme alle intuizioni, agli sguardi e ad un messaggero d'amore magistralmente inteso dall'esordiente Laura Morante, Marta e Werner. I volti inquieti e stralunati di Mariangela Melato e Bruno Ganz suggeriscono emozioni, identificazioni, trasmissioni e trasgressioni in un irresistibile tourbillon, affatto frenato dalla banalità ricorrente dei dialoghi. Si recita a soggetto, in presa diretta, tutto d'un getto.

Il tema: il conflitto insanabile che divide ogni trasgressione dall'obbligatorio ritorno all'ovile, la libertà e la fantasia dagli schemi « liberamente » imposti.

La voglia di evadere, dalla prigione senza sbarre della morale della nostra bella civiltà dei sacrifici-cattolici e « rivoluzionari ». **Antonello Sette**

MUSICA / La tournée di Lene Lovich in Italia

La bambola impazzita



ROMA — Frutto di un impegno, e un'intelligenza musicale cresciuti sulle ceneri di un troppo generico punk-rock il successo di pubblico che Lene Lovich ha accumulando in questi giorni in tour per l'Italia, non è certo casuale. E il concerto a Roma di alcuni giorni fa ha dato una prova tangibile, della maturazione musicale che Lene Lovich in appena due anni di attività ha raggiunto: da sassofonista, a rock-star, quasi per caso, senza rendersene conto.

Lene Lovich nata a Detroit nel '50, da padre jugoslavo e madre inglese, vive dall'età di tredici anni a Londra, da quando però è diventata una rock-star ha ripreso a viaggiare molto, soprattutto negli USA dove è molto amata dal pubblico. La sua figura di « bambola impazzita » ha trovato spa-

zio nei desideri e nelle nevrosi del suo pubblico; comunicare attraverso i concerti, per Lene Lovich non è mai stato un grosso problema. La sua voce stridula, profonda, metallica, piena di tensioni trasmette direttamente al cervello i messaggi essenziali della cultura new-wave colta e raffinata. Non a caso Lene Lovich, cantante e suonatrice di sax, ha interpretato un film musicale (Chacha, nel 1979) proprio con Nina Hagen e Herman Brood: la sua voce d'acciaio, capace di tonalità quasi disumane, aveva bisogno, a causa della sua « sgradevolezza », delle ultime avanguardie musicali per affermarsi. Necessitava di una musica dura, ma anche fortemente ripetitiva su cui intervenire in controcanto, o da sottolineare rinforzandola con la voce umana.

Attorno al suo timbro vocale Lene Lovich ha costruito un personaggio in qualche modo corrispondente: la bambola meccanica, che si muove a scatti sull'onda delle note, che impazzisce, nei gesti, sull'impennarsi musicale.

Il pubblico romano ha mostrato di apprezzare vivamente, attraverso la partecipazione spontanea, questo genere musicale assolutamente originale, e allo stesso tempo altamente fluibile. E quando ci si lanciava nella facile irrisione Lene Lovich (che si è fatta molto attender, preceduta da un disastroso gruppo supporter che stava facendosi imbrozzare la platea) ha mostrato di saper sedare ogni rivolta al divo in palcoscenico: una forte presenza scenica è evidentemente in grado di calmare gli spiriti. **A. R. e R.d.R.**

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 11,00 Messa
- 11,55 Segni del tempo - settimanale di attualità religiosa
- 12,15 Agricoltura domani
- 13,00 TG L'una - quasi un rotocalco per la domenica
- 13,30 TGI Notizie
- 14,00 Domenica in... presenta Pippo Baudo
- 14,30 Notizie sportive
- 14,35 Disco ring - settimanale di musica e dischi con Awana Gana
- 15,35 Telefilm « Attenti a quei due » con Tony Curtis e Roger Moore
- 16,35 Chiamata urbana urgente numero...: scherzi di Amadola e Corbucci, con Nando Gazzolo, Valeria Valeri
- 17,45 Notizie sportive
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 I sopravvissuti - telefilm
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,40 Prossimamente programmi per sette sere
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa

Questa sera parliamo di...

- 14,30 Diretta preolimpica - Potenza: torneo nazionale di pallavolo femminile - Lago di Candia: regata nazionale di qualificazione per il meeting internazionale di Vichy
- 18,15 Prossimamente
- 18,30 1953: Primo maggio a Cervignano
- 19,00 TG3
- 19,15 Teatrino
- 19,20 Pasticciaccio italiano - di Felice Andreasi
- 20,30 TG3 Lo sport
- 21,15 TG3 Sport regione
- 21,30 Cinecittà: arrivano gli americani
- 22,00 TG3
- 22,15 Teatrino

- 11,30 Sintesi di una partita di pallanuoto
- 12,00 Atlante: dibattito internazionale in diretta sui fatti del mondo
- 12,30 Qui cartoni animati
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Colombo - telefilm poliziesco con Peter Falk
- 14,50 TG2 Diretta sporte - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1 del Belgio
- 16,50 Il fiore del male: Il concerto di Patti Smith in Italia
- 17,50 Prossimamente programmi per sette sere
- 18,05 TG2 Diretta sport: Roma 480 Concorso ippico internazionale
- 18,50 Hawaii Squadra Cinque Zero - telefilm
- 19,50 TG2 Studio aperto
- 20,00 TG2 Domenica sprint
- 20,40 Franco Franchi in « Un uomo da ridere »
- 21,45 TG2 Dossier - 1953: Primo maggio a Cervignano
- 22,40 TG2 Stanotte
- 22,55 Quando si dice jazz - dal Palalido di Milano: Ornette Coleman



personali

CERCO ragazzi bella presenza, attivi o passivi, con automobile o appartamento per fare l'amore dolcemente o selvaggiamente. Ho 28 anni, bella presenza. Abito zona Bergamo-Como, rispondetemi, pubblicando di martedì, con fermo posta o telefono, Pietro P. 52.

PER Fabiana 90. Se vuoi provare al 0426-21824, tutte le sere alle 21 escluso giovedì, ciao, Firenze.
PER Lou 53, Purtroppo il nostro è diventato un modo d'amare socialmente determinato. Cerchiamo d'immergerci in un'avventura fatta d'incanti e intense suggestioni. Telefonami allo 07/4-21030, o se sei di Roma, fissami un appuntamento nella zona di Trastevere Piergiorgio.

PER Moira '64. Se desideri essere accanto a qualcuno che vuoi amare non ci sei forse già? Telefonami allo 0774-21030, Piergiorgio.

HO voglia di incontrarmi con una ragazza della zona, simpatica fisicamente e psicologicamente, indicare se possibile telefono. Ho 29 anni mi chiamo Giorgio P. At. 2016380 fermo posta Centrale - 15100 Alessandria.

PER la compagna di Boboli, nei giorni feriali nel pomeriggio non posso, vediamoci alle 15 precise il sabato dopo la pubblicazione davanti al cinema Odeon, ciao il compagno disperato.

32ENNE vuole conoscere in provincia o vicino qualche compagno che crede ci sia di più oltre all'attimo fisico! Voglio un'amico integro senza fissazioni
SE SEI un compagno gay se ami e puoi dare dolcezza, fantasia, bontà, bellezza, gioventù, amore, e tanta voglia di vivere; se hai max 25 anni come me; da qualunque parte d'Italia tu scriva: fin da ora so di amarti e di volerti conoscere. Fatti vivo con annuncio, indicando il tuo recapito (anche telefonico). Un bacio, Oscar di Trento.

PER dolce sorriso. Giovedì mattina 24 ci siamo incontrati per caso all'Istituto Dermatologico dell'Immacolata, io ero quello di Napoli che si perdeva sempre il numeretto, ci siamo salutati in fretta ed io sono andato via con una ragazza. Rispondimi con annuncio, se leggi questo mio, ti voglio bene perché mi piace il tuo sorriso... Ciao, Pino.

COMPAGNO 24enne angosciato da una profonda solitudine cerca una compagna per instaurare un vero e sincero rapporto senza alcuna ipocrisia e con molta dolcezza, scrivere a C.I. 38774618, fermo posta posta Centrale - Firenze.
PER Lou 53. Non so da che città tu scriva, ma sono d'accordo con te, se vuoi tentiamo insieme questa nuova avventura. Sono

Bob di 25 anni, non male (in tutti i sensi), scrivi inviando indirizzo o numero telefonico per contatto a C.I. 38283120, fermo posta - Ferrara.
Se qualcuno ha capito e cerca lo stesso, proviamoci! C.I. 29801879 fermo posta - 37100 Verona.

PER Enrico C. (LC 19 aprile), telefonami dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 11,30 a Lugano. Mario C.

COMPAGNO 24enne cerca una compagna per ritrovare la gioia di vivere creando un vero rapporto di amore, di dolcezza e sincerità, scrivere a C.I. 38774618, fermo posta Centrale - Firenze.



referendum

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Ciccia, 99 mhz, ore 10,30-17,30 circa, c'è uno spazio speciale referendum. Ogni lunedì dalle 21,30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di S'ingallia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19,30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sul 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).



cercu/offro

AVENDO a disposizione 20 milioni e 300 mila lire mensili, acquisterei appartamento tre camere zona Monteverde, telefonare alle ore dei pasti al 5342608.

PROBLEMI di trasporti o traslochi? telefonare al 06-786374.

VENDO divano letto 3 posti, più due poltrone e una rete Ondaflex, prezzo da contrattare, tel. sera al 02-299690, Alberto.

MICETTO e micetta dolcissimi cercano casa affettuosa, tel. 06-3664252, e chiedere di Anna Maria (ore pasti).

VENDO Moto Guzzi 850 T3 California, unico proprietario km 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi, L. 2.500.000 in bocca, intrattabili, tel. 06-5740862, dopo le 18, Marcello.

MONOLOCALE arredato con cucina e bagno, in Campo de' Fiori, cedo in affitto a L. 150.000, cessione mobili L. 3.000.000, telefonare tutti i giorni, ore pasti al 06-3584397.

PERMUTASI Vespa 50 con motorino Piaggio in ottime condizioni, telefonare il pomeriggio a Marcella, 06-67179338.

PATCHWORK coperte, sopraccoperte, borse, ecc., con i ritagli di stoffe vecchie come nel vecchio West. Si sta organizzando un corso, telefonare al 05-475419.

CERCO compagna e disposta a fare esperienze di lavoro con me in Inghilterra, periodo di permanenza da definire, telefonare a: Marinella, tel. 0142-54969, dalle ore 19,00 alle 20,30.

OFFRO lavoro domestico a ore per fare la spesa e passare aspirapolvere, telefonare ore pasti al 06-5813736.

CARLO è disponibile chiunque necessiti verniciare pareti, prezzi scontati, telefonare allo 011-895261, ore pasti, oppure 17,30-19,00.

CARTOMANTE esperta vi fa conoscere il vostro futuro, la vostra personalità, risolve i vostri dubbi. Per appuntamento, tel. 06-6547973, zona centro.

A LIRE 1.000.000 vendo 18 auto elettriche per bambini tipo Luna Park da revisionare, affarone, telefonare alle ore 20,24, al 040.791430.



vari

TORINO. Autoregolamentazione dello sciopero? No grazie! Il coordinamento di pubblico impiego di Torino e la redazione di «Rosso Scuola», hanno pubblicato un volantino sul diritto di sciopero in preparazione di un'assemblea che si terrà lunedì 5 maggio alle ore 17 a Palazzo Nuovo a Torino. Il volantino può essere ritirato in via «Rolando». I compagni delle altre città possono averlo telefonando a Carmen (011-553735), Nino (516892), Marisa (378997), Costa lire 150 a copia.

COMO. Un gruppo di compagni di Como è intenzionato a portare avanti il discorso di una Comune in campagna. Cerchiamo adesioni a questo progetto. Soprattutto tra i compagni e residenti in Lombardia, scrivere a Sereni Alessandro, via Mazzini 1,

Oltrona S. Marnette (Como).

MILANO. Seminario della Comune Baires, con inizio 1° maggio e si protrarrà per due mesi. E' un seminario teorico e pratico sulla metodologia della Comune, gli strumenti specifici e sul gruppo. La parte della tecnica dell'attore prevede una ricerca sui riflessi, il ritmo, la concentrazione e l'improvvisazione. Altro obiettivo del seminario è comunicare la cultura teatrale pedagogica del gruppo. Tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 24, in via della Commenda 85 - Milano. Senza discriminanti di alcun tipo, l'iscrizione è aperta a tutti coloro che desiderano sviluppare le proprie capacità creative organizzative e progettuali.

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico; consulenza medica e primo colloquio gratuito, tel. 06-7942795, oppure 491654 (ore 13-15).

USCITA è sempre aperta. Poiché alcuni organi di stampa hanno dato notizia della distruzione della libreria, il collettivo di lavoro della stessa precisa che, grazie alla cooperazione di amici e compagni, in USCITA l'attività non si è mai fermata.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma (tel. 06-5778865), per realizzazione di una mappa completa delle trasmissioni gay in Italia invitiamo i compagni ad inviarmi tutte le indicazioni possibili su tutte le radio libere che trasmettono rubriche omosessuali.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma (tel. 06-5778865), il 5 luglio avrà inizio la seconda rassegna internazionale della stampa omosessuale, organizzata dal mensile gay OMO. Tutti i gruppi, compagni, collettivi teatrali, radio libere, giornali del movimento eccetera sono invitati ad inviarmi i loro materiali da esporre e da far conoscere a tutti i visitatori. L'anno scorso la rassegna è stata visitata da 3.453 persone.

GAY Poetry, continua con sempre maggiore successo la recita di poesie gay (ed ora anche di racconti e «confessioni») dei compagni gay romani che si incontrano tutti i giovedì, dalle ore 19,30 in poi, a bere un tè o un caffè presso la Gay House Ompo's di via Monte Testaccio 22 - Roma, tel. 06-5778865.

MILANO. I bicifestanti si ritrovano giovedì 8 maggio all'Arco della Pace, alle ore 20,30 (partenza intorno alle 21), è in programma un altro giro per la città in difesa della bicicletta e dell'ambiente. La meta sarà decisa al momento. Baci-bacioni.

MILANO. Lunedì 12 maggio, ore 20,30, allo IULM in piazza dei Volontari 3, aula magna incontro sul tema «mistica e metropoli - per una riflessione sui fenomeni mistici del nostro tempo». Partecipe-

rà Paolo Sorbi, la proposta nasce dall'associazione culturale «Amici di Lotta Continua».



riunioni

PADOVA. Data l'importanza più volte affermata di un'assemblea del pubblico e dato che è saltata l'assemblea del 20 aprile, la segreteria tecnica del coordinamento nazionale dei precari lavoratori e disoccupati della scuola, su richiesta del coordinamento di Padova, invita tutte le strutture locali e/o nazionali del pubblico impiego ad un'assemblea nazionale che si terrà a Roma domenica 4 maggio alle ore 10 presso l'aula di chimica biologica.

NELLA sala comunale di Albano (Roma), il 4 maggio alle ore 18, concerto di Fabrizio Fraioli e Valentino Castaldo.

UNA PROPOSTA di assemblea a Roma. Come compagni della zona centro, proponiamo a tutti i compagni, alle situazioni organizzate e non, a tutti gli organi di controinformazione, un'assemblea cittadina su: stato, violenza e terrorismo, che ci permetta di riprendere una discussione e un'iniziativa per troppo tempo passiva. L'appuntamento è per giovedì 8 alle ore 17 a chimica biologica.

EUKEA. Anche a Forlì una nuova lista «sinistra alternativa», tutti i compagni e coloro interessati alla raccolta delle firme per la presentazione, sono invitati a recarsi tutte le mattine, dalle 8 alle 13, presso la segreteria comunale, con un documento di identità.

ROVIGO. Nella provincia di Rovigo si raccolgono le firme per la presentazione della lista regionale di DP, nei comuni di Rovigo, Adria, Badia, Lendinara, Castelnuovo, Taglio di Po, Fiesso, Occhiobello, Costa e San Martino. Il 6 maggio a Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele, ore 18, comizio di Massimo Gola.

ROVIGO. Sabato 3 maggio, alle ore 17,30, assemblea alla Gran Guardia sulla presentazione di una lista alternativa al comune.

SI PRESENTA finalmente la lista con il sole denominata «Alternativa di sinistra». Si devono raccogliere 400 firme. Si firma nelle Preture di Mestre e Venezia dalle 10 alle 13 di tutti i giorni. Urgono parenti e amici firmatari. Per collaborare alla campagna elettorale ci si vede tutte le sere (ore 18-20) al «centro alter», via Dante 125 - Mestre (telefono 935619).

MARTEDI' 6 alle ore 21 in corso San Maurizio 27 ci sarà una assemblea di tutti coloro che sono interessati a discutere, fare proposte, lavorare sulle presentazioni della «Lista alternativa».



spettacoli

CONSENZA. Il Laboratorio di poesia di Consenza organizza per lunedì 3 maggio alle ore 17, al Ridotto del Teatro Rendano, un incontro con Maria Luisa Spaziani. La Spaziani leggerà alcune sue poesie, e si parlerà in particolare della poesia delle donne. Continuano intanto le attività del Laboratorio, ogni lunedì martedì e mercoledì, alle 16,30, in piazza Europa 14. Chi volesse mettersi in contatto, o ricevere il materiale prodotto, scriva a: Franco Di-nesalvi, via Miceli 5 - 87100 Consenza.

IL COLLETTIVO di medicina indice 3 seminari assemblee, nell'aula B di chimica biologica, su 3 maggio, ore 9,30 «Energia nucleare: cosa succede quando non succede niente? Rischi da basse dosi», intervengono: G. Mattioli, del com. per le scelte energetiche, docente della facoltà di fisica dell'università di Roma; R. Zito, professore di oncologia dell'ospedale Regina Elena; M. Cristaldi, naturalista dell'Istituto di anatomia dell'università di Roma.



viaggi

VORREI fare il giro d'Italia in macchina; se ci sono compagni e disposti a venire con me o ad incontrarmi, scriviamo a Leo D'Orazio, via Pietro Gianone 10 - 00195 Roma.

ATTRAVERSO le Alpi Apuane dal 20 al 30 giugno a piedi, con sacco a pelo, mangiando cereali. Per informazioni scrivere a «tra la terra e il cielo», via Comparini 35/5 - 55049 Viareggio.

PER fare viaggio in agosto cerco ragazzo bello e interessante con il quale fare l'amore. Se sei veramente interessato rispondi prestissimo con annuncio a fermo posta o telefono. Abito zona Bergamo-Como. Devi avere l'automobile, 28 anni, simpatico, intelligente, bella presenza, spese a metà, Pietro P. 52.

HO voglia di fare entro luglio un viaggio in Spagna, Grecia o forse Scandinavia se i soldi me lo permettono. Chi ha indicazioni da darmi circa ostelli, campeggi, luoghi belli, feste popolari, ecc.? Scrivete a: Antonella Cecchi, via A. Volta 40 - Alte Ceceato (VI), oppure telefonate al 044-797245 (ore pasti).

CERCO compagni mese agosto sui 30 anni per fare un viaggio in pullman negli Stati Uniti. Sarà, c/o Scoglio Paolo, via della Maddalena 21 - Genova (tel. 203655, solo sabato pomeriggio).

Per il romanzo degli anni '80

Non esiste una storia comune, non è mai esistita. Allora chiunque produca idee che siano un'immagine dell'esistenza, una rappresentazione del mondo, e quindi anche chiunque produca rappresentazioni romanzesche del mondo, è in qualche modo determinato in queste sue produzioni dalla storia che ha vissuto. Gli anni tra il '68 e il '77 sono stati un innegabile momento di rottura con la tradizione e forse una generazione di narratori legati a quelle esperienze sta concretizzando solo in questi ultimi anni. E' però evidente che chi ha vissuto più direttamente le vicende del movimento non può porsi di fronte al problema della scrittura con il medesimo atteggiamento di chi se ne è sempre tenuto fuori.

E' una rappresentazione del mondo diversa quella che sta emergendo da alcune pubblicazioni, (Boccalone di Palandrì, Altri Libertini di Tondelli, Inverno di Corrias), che deriva da un diverso modo di porsi nei confronti del mondo. Certo sono

solo i primi passi, ma sul fatto che il discorso si andrà sempre più precisando, credo non possano esserci dubbi. Ed affermo questo non come un elemento dell'insieme magmatico che sta delineandosi, come uno scrittore quindi.

Per questo credo che discutere sul romanzo di Calvino, come è avvenuto nel dibattito organizzato da Tabula, sia in quest'ottica una questione inesistente, un falso problema, liquidabile immediatamente con l'affermazione: «Quella di Calvino non è l'immagine dell'esistenza che ci interessa rappresentare!». Ma torniamo invece al discorso che si stava tentando di delineare.

Credo che siano due gli elementi immediatamente percepibili all'interno di questo nuovo interesse per il romanzo. Innanzi tutto il personaggio. La rinuncia a costruirlo come deus ex machina attorno al quale ruota tutto il mondo è il dato realmente nuovo che sta emergendo. Rinuncia che non è una sconfitta perché il personaggio emargina-

to, frantumato e lacerato è l'immagine di una emarginazione, di una lacerazione che coinvolge concretamente la realtà. E se è vero che il romanzo è un viaggio, è anche vero che il viaggio di un personaggio-autore che "spadroneggia" sulla realtà è inconcepibile, e che l'unico viaggio possibile è quello all'interno del personaggio medesimo. L'altro elemento è il linguaggio. Un linguaggio che deve essere reinventato perché quello disponibile, il linguaggio lineare e formale del potere è inadatto per parlare o far parlare un personaggio lacerato.

L'esigenza che sento di scrivere un romanzo che sia un viaggio, che sia un affondare la pala in quell'immane groviglio di immagini che è il mio cervello, ma che sia anche una lacerazione chirurgica, una frattura nel mondo delle linee e delle forme, che ne stravolga il sorriso piatto facendolo emergere dalle viscere le sue pulsazioni, è l'unica strada che sento percorribile.

Il romanzo come parabola di un destino

Rosselli: mi sembra che già da un po' di tempo le cose stiano cambiando per il romanzo. C'è un'aspettativa diversa, una richiesta più forte e più decisa per la narrativa da parte dei giovani e non soltanto dei giovani. Eppure il discorso sul romanzo continua a rimanere difficile in Italia, perché in fondo, e forse questa è una delle ragioni del successo della poesia, quello che ha grande successo in questo paese è il discorso formale, è in fondo il discorso della negazione (...). Ora in Italia questa negazione si indirizza soprattutto nei confronti del potere che è potere della lingua, lingua demone. (...) Per esempio pensando a quella che è la funzione della voce, della parola, del dialogo nel romanzo, risulta evidente che tutto questo fino ad ora ha taciuto abbastanza, non si è molto individuato, e a me pare che senza questa individuazione sia difficile fare del romanzo nel senso più vasto del termine.

Siciliano: il romanzo descrive la parabola di un destino (...). Se non c'è, se non scatta questa parabola all'interno di quelle pagine stampate il romanzo non c'è. (...) Da questo punto di vista gli ultimi anni sono più ricchi forse dei precedenti? Ecco è questo che mi domando. Le attese dei lettori verso che cosa vanno? Le idee dei narratori in pectore verso che cosa vanno? Forse il segno più singolare è un'apertura verso il raccontare, verso il segno di rincorrere la parabola di un destino, viene da un libro molto affascinante, un libro scritto da uno scrittore che per lunga parte della sua attività ha in un certo senso tentato di abolire dentro di sé il bisogno, o piuttosto il desiderio di rincorrere la parabola di cui dicevo. Parlo del libro di Calvino (Se una notte d'inverno un viaggiatore, n.d.r.). Il

segreto di quel libro è il bisogno dolente, irreversibile, di arrivare comunque, nonostante l'inafferrabilità, alla cenere che è del romanzo, raccogliere comunque una possibile verità. Recuperarlo comunque questo benedetto romanzo, e questo è il senso che ha per me il libro di Calvino: «io non ne posso fare a meno». (...) Bene se uno scrittore attento alla cronaca letteraria, imprevedibilmente confessa questo suo bisogno che per tanti anni ha cercato di cancellare da sé, ecco allora sì, qualche cosa è cambiata o sta cambiando nella letteratura italiana.

Paris: a fare un discorso molto schematico degli anni '70, due sono i nodi e i problemi che sono venuti fuori dalle pagine letterarie; da una parte la dizione di letteratura selvaggia che comprendeva quegli scrittori, operai, emarginati, donne, omosessuali ecc., i cosiddetti nuovi soggetti politici e letterari del periodo sessantottesco e post-sessantottesco. Dall'altra parte la dizione, di cui forse si è parlato soltanto su alcuni giornali, ma anche questa è circolata, di letteratura post-sessantottesca con tentativi di rimettere insieme il rapporto romanzo-politica, che era stato rimosso in qualche modo negli anni '60.

Questi due filoni, letteratura selvaggia da una parte e letteratura post-sessantottesca dall'altra hanno attraversato a mio avviso, alla fine degli anni '70 un momento di crisi. Questa crisi non è solo letteraria, ma anche politica, deriva appunto dalle vicende del '68, dalle vicende politiche del nostro paese. Anche quindi per quanto riguarda il romanzo della nostra letteratura sono caduti alcuni miti. (...) Da una parte il mito della oggettività, dall'altra il mito della delega cioè della mediazione. (...) Tutto questo non c'è più, in

questo senso il decennio potrebbe aprirsi con un augurio di sviluppo di una maggiore fantasia rispetto a queste rimozioni che in qualche modo si sono protratte anche durante gli anni '70 e che hanno prodotto anche degli atteggiamenti repressivi da parte dell'autore stesso, sia nei confronti del personaggio, sia nei confronti della realtà generale.

Un partecipante: Vorrei dire una cosa, non è che abbia idee molto chiare, ma qui mi pare che ci sia chiaramente un dibattito generazionale, ora si dice chi scrive le lettere è per forza un emarginato, ora il problema è posto in termini sbagliati non è che oggi l'emarginato ha il diritto di scrivere, è che è cambiata profondamente la scrittura degli intellettuali, perché chi scrive oggi è un intellettuale come lo era ieri, solo che il tipo di intellettuale è cambiato profondamente. Esiste un tipo nuovo di intellettuale che è l'intellettuale di massa. Che è un intellettuale, se vogliamo anche degradato sotto molti aspetti, e che comunque è un intellettuale emarginato. Voglio dire, rifacendomi al discorso di Paris sullo scrittore Dio, l'intellettuale di una volta era convinto di avere un ruolo, ed aveva un ruolo nella società, cioè era veramente una parte importante della cuspid pensante della società; l'intellettuale di oggi non ha assolutamente questo ruolo e sa benissimo di non averlo. Per questo è molto difficile oggi la costruzione di un grande romanzo, per questo è anche difficile la costruzione di un personaggio, perché lo scrittore di una volta si credeva davvero la cuspid pensante di una società che mette ognuno al suo posto, che fa la grande descrizione, e che ha in mano un potere, quello di spiegare agli altri quello che non sanno.

a cura di Igor Patruino



Questo dibattito sono stralci tratti dalla rivista Tabula che ha organizzato tra il novembre e il dicembre dello scorso anno due incontri sul tema «Il romanzo per gli anni '80». Le fotografie sono tratte dal numero 3-4 della rivista Tabula.



Qui a sinistra: Pannello ligneo dalla tomba di Hesy-ré a Saqqarah, il Cairo, Museo.

La fotografia, come fatto tecnico interamente compiuto, risale ai primi anni del XIX secolo. In molta letteratura essa appare come l'invenzione improvvisa della mente di un Niepce o di un Daguerre. Ma nella storia della fotografia Niepce e Daguerre hanno, pur coi loro meriti, un posto puramente casuale. Senza di loro l'invenzione ci sarebbe stata lo stesso, senza che passasse molto tempo. Infatti, tutto ciò che occorreva perché il bisogno della fotografia si trasformasse nella tecnica della fotografia, nella fotografia tout court, era stato realizzato, bisognava solo metterlo insieme.

Ciò è dimostrato dal fatto che la fotografia ha avuto diversi inventori, e che lo stesso problema fu affrontato contemporaneamente in paesi diversi da sperimentatori ignari del fatto che altri erano sulla stessa strada.

Quello che nei primi anni dell'800 avveniva era la realizzazione tecnica, cioè il punto finale del processo creativo della fotografia, poiché essa è il risultato di un complesso di esperienze nel campo dell'arte, della tecnica e della scienza, che solo la cultura occidentale ha potuto elaborare.

Considereremo, dunque, i tre aspetti culturali che sono fondamentali per la nascita della fotografia: 1) lo sviluppo della rappresentazione naturalistica, 2) lo sviluppo della meccanizzazione, 3) la funzione del ritratto.

Sono questi elementi, distintivi della cultura occidentale e che solo in Occidente si trovano insieme, a creare il bisogno e a permetterne al tempo stesso l'appagamento.

Un nuovo modo di fare immagini

Quel nuovo modo di fare immagini che nacque e si sviluppò nell'antica Grecia è di capitale importanza per la futura nascita della fotografia. Infatti, quest'ultima rappresenterà il mondo nel modo fissato in quell'epoca.

Fino ad allora, l'arte si era caratterizzata con un'imitazione della natura di carattere concettuale, che si basava su una operazione mentale di sistemazione logica dell'immagine, che ordinava la figura in modo che la lettura riuscisse più fedele alla conoscenza posseduta della figura nella sua totalità.

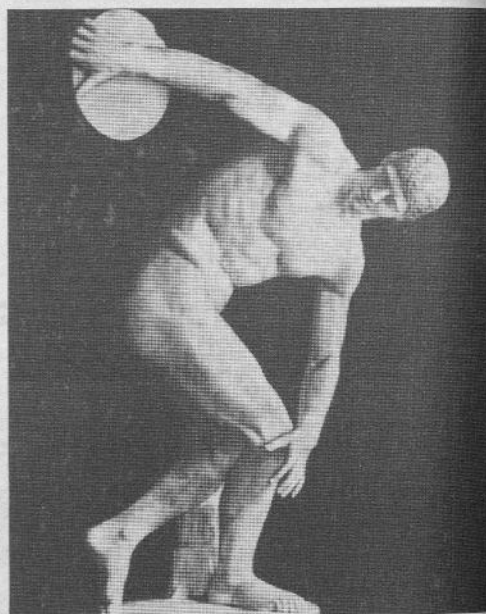
Ad esempio, nell'antico Egitto, per rappresentare la figura umana, l'artista disegnava di profilo il volto, perché questo modo permetteva di vedere meglio la testa. L'occhio lo immaginava di fronte e lo dava piano sul volto di profilo. Perché si vedesse come le braccia sono attaccate al tronco, la parte superiore del tronco veniva vista di fronte e le braccia erano viste da un lato, così come le gambe e i piedi. Questa concezione si esprimeva ancora nell'uso di un marrone scuro per gli uomini e un giallo chiaro per le donne. Inoltre, le statue raffiguranti persone sedute dovevano appoggiare le mani sulle ginocchia. Così anche l'aspetto di ogni

Genealogia fotografica

Qui a sinistra: Pannello ligneo dalla tomba di Hesy-ré a Saqqarah, il Cairo, Museo.

A destra: Il Discobolo di Mirone (copia romana), Museo delle Terme, Roma.

Sotto: Anfora dipinta da Eschecchia. Achille e Aiace che giocano a dadi, Musei Vaticani, Roma.



dio era rigidamente prestabilito.

Tali regole non erano assolutamente prodotte da una incapacità artistica a rappresentare la realtà in modo naturalistico: a dimostrarlo stanno le immagini degli animali, di genti di altre razze, di prigionieri.

Questo metodo rappresentativo è il risultato di un profondo rapporto che esiste tra l'arte, la mitologia e la magia.

È dal secolo V a.C. in poi, in Grecia, che l'imitazione della natura subisce un radicale cambiamento. La sistematizzazione dell'immagine diviene di tipo ottico, cioè si cerca di imitare il più possibile ciò che l'occhio vede in un determinato momento e da un determinato punto di osservazione.

Dissolti i vincoli magici, all'interno di una realtà sociale completamente diversa rispetto a quella dell'Antico Oriente la rappresentazione naturalistica si perfezionerà fino a portare ai capolavori di Mirone, Fidia, Zeusi, Apelle.

Ora bisognerà osservare che la rappresentazione naturalistica significava immaginarsi di vedere su una superficie bidimensionale: un'immagine data da un punto particolare coi tratti particolari e quel punto di osservazione.

Questa rappresentazione naturalistica dà inizio a un nuovo modo di guardare le immagini che si consoliderà nel Rinascimento, attraverso un travagliato percorso.

Hauser, parlando di Mirone, dice che gli sforzi dell'artista «si appuntano a ritrarre il gesto vivace e spontaneo. Tutta la tua attenzione è rivolta al movimento, allo slancio improvviso, all'atteggiamento teso e dinamico. Egli cerca di raffigurare il moto fugace, l'impressione istantanea. Per rappresentare il discobolo sceglie il momento più abile, più inteso, più acuto: l'attimo precedente il lancio del disco. Qui per la prima volta dell'età paleocristiana, viene colto il valore del momento pregnante. Co-

mincia la storia dell'illusionismo occidentale, e finisce quella della rappresentazione ideale, concettuale conforme a certe vedute fondamentali» (Storia sociale dell'arte). Ebbene, la fotografia è come prima cosa il prodotto di quest'illusionismo occidentale.

Se si fosse continuato a rap-

presentare la natura in modo concettuale, la fotografia sarebbe stata assolutamente inconcepibile. Sarebbe forse meglio dire che, se vivessimo le immagini come gli antichi Egizi una cosa come la fotografia ci apparirebbe ridicola, mentre siccome leggiamo le immagini con l'occhio che ci ha tramandato



L'«occhio» fotografico dell'uomo moderno è un prodotto del modo di fare immagini dell'antica Grecia. Su queste antiche tracce, alla ricerca dei presupposti culturali della fotografia proponiamo un discorso sull'immagine fotografica che va dalla struttura del mezzo fotografico alla sua produzione e al suo uso. Nei prossimi servizi si parlerà della meccanizzazione, del ritratto, e infine dei diversi aspetti della produzione e della fruizione della fotografia nel passato e nella società contemporanea

dato la cultura greca, ci appare ovvia; da un punto di vista opposto, ai non conoscitori della storia dell'arte appaiono ridicole o quantomeno goffe le immagini dell'Antico Oriente.

L'immagine fotografica è dunque innanzitutto un modo di pensare, un tratto caratteristico della figurazione occidentale.

Prospettiva matematica e fotografia

E' col Rinascimento che si apre l'epoca moderna della civiltà occidentale e nascono o si maturano modi che saranno poi punti fondamentali di tutta la cultura seguente, e dall'occidente col suo imperialismo, in tutto il mondo.

Uno dei prodotti che questa cultura ha realizzato, durante il sorgere e il formarsi della sua epoca moderna, è appunto la prospettiva matematica, cioè la sistemazione logico-matematica di un oggetto tridimensionale su una superficie bidimensionale.

In questo modo il Rinascimento realizzava completamente l'illusionismo figurativo occidentale iniziato nell'antica Grecia, formando definitivamente qualcosa che possiamo definire l'ideologia dell'istantanea.

Lì è da individuare l'inizio di un mito ancora non sfatato. Infatti, la storia della prospettiva è la storia dell'idea di un'immagine perfetta, di un momento colto al volo nel suo farsi o disfarsi. E' la storia travagliata del sogno di uno specchio fedele, che nell'800 diventerà una macchina, anzi la macchina delle immagini assolutamente fedeli.

La prospettiva matematica, come hanno fatto rilevare parecchi studiosi, fra i quali lo psicologo della percezione Rudolf Arnheim, è una delle tante soluzioni possibili che l'uomo può utilizzare per la rappresentazione su di una superficie bidimensionale. Come questa soluzione dipende dalla cultura particolare di un dato popolo è facilmente comprensibile.

E' importante sottolineare l'identità tra il modo della rappresentazione matematico-manuale, cioè il dipinto, e quello della rappresentazione matematica meccanica, cioè della macchina fotografica, che si basa sulla struttura tecnico-ottica della camera oscura.

Con questo abbiamo già detto che la rappresentazione fotografica, basata sul principio della camera oscura, è anche essa matematica, solo che differisce da quella pittorica per il diverso ruolo della manualità e dell'intelletto. Nel caso dell'immagine pittorica il risultato figurativo è ottenuto con calcoli poi applicati manualmente.

Nel caso dell'immagine fotografica l'intervento manuale e intellettuale sono assai limitati e l'immagine viene ottenuta attraverso il procedimento meccanico-fisico-chimico.

L'immagine che fornisce la camera oscura è un'immagine prospettica centrale e unilaterale, così come quella ottenuta adottando il metodo della prospettiva matematica. Dunque, sia che utilizziamo correttamente la prospettiva matematica, sia che ci serviamo della camera oscura, di cui è formata la macchina fotografica, otterremo un'immagine identica. Cioè, la prospettiva moderna e la camera oscura forniscono lo stesso tipo di rappresentazione sulla superficie bidimensionale. Ecco, dunque, perché la prospettiva matematica ha abituato l'individuo occidentale a guardare in modo fotografico e lo ha spinto alla realizzazione tecnica della fotografia.

Panofsky — che fu il primo studioso a mettere in discussione il valore permanente della prospettiva quasi a conclusione del suo saggio sulla prospettiva (Feltrinelli) — esprime sulla prospettiva un giudizio che, penso, può essere tranquillamente esteso alla fotografia: «la storia della prospettiva può essere concepita a un tempo come il trionfo del senso della realtà distanziante e obbiettante, oppure come il trionfo della volontà di potenza dell'uomo che tende ad annullare ogni distanza; sia come consolidamento e una sistemazione del mondo esterno, sia come ampliamento della sfera dell'io».

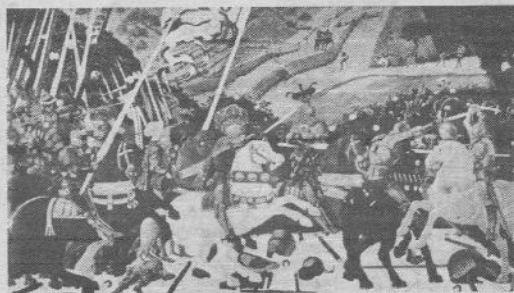
Ma oltre a ciò c'è un aspetto molto importante da mettere in risalto.

La rappresentazione matematica nasce proprio quando la borghesia comincia a consolidare il suo potere, a divenire sicura della sua forza politica e comincia ad investire le conoscenze matematiche del tempo. Infatti, la matematica è servita alla borghesia, come ha scritto Augusto Ponzio, per prescindere dalla «specificazione storico-sociale dei fenomeni economici» e a dare «una connessione fra la visione fetichista del mercato ed una visione fetichista del simbolo matematico» (in K. Marx, Scritti matematici, Dedalo). Cosicché nella società capitalistica viene ad aversi una sussunzione di tutta la realtà alla matematica.

Si ha una matematizzazione della natura e dell'uomo che divengono rappresentazione simbolica del modo di produrre capitalistico, fondato sulla reificazione dei soggetti e il feticcio del numero.

La prospettiva matematica, e con essa la fotografia come derivato ideologico, possono essere capite interamente solo se si tiene presente tutto ciò.

Diego Mormorio



Qui a fianco: Paolo Uccello, Battaglia di San Romano (1456), National Gallery, Londra; Uffizi, Firenze; Louvre, Parigi.

Sotto: Giorgione, Mosè alla prova del fuoco (1505), Uffizi, Firenze.





Processo del lavoro: l'ENEL sconfitta in un ricorso contro sette dipendenti

“Non pare lecito addebitare di ispirarsi ai principi della lotta di classe”

Importante sentenza del Pretore di Roma, che si pronuncia contro la «criminalizzazione del dissenso» operaio, e riconosce la qualità di associazione sindacale al Comitato Politico ENEL

Roma, 3 — Il 30 aprile è stata depositata una sentenza del Pretore del lavoro, dott. Nicola Fucilli, destinata a far discutere per il suo alto valore sociale e per le sue implicazioni con una contemporanea vicenda oggetto di una inchiesta penale.

La sentenza del pretore Fucilli, pronunciata il 17 marzo, si riferisce a 7 cause di lavoro, riunite, promosse dall'ENEL, nei confronti di altrettanti suoi lavoratori dipendenti, aderenti al Comitato Politico, che chiedevano l'annullamento delle sanzioni disciplinari irrogate loro dall'Ente elettrico.

Fra i 7 lavoratori ai quali l'ENEL, per bocca dell'avv. prof. Renato Scognamiglio, docente di diritto del lavoro, aveva chiesto di dare torto, c'erano Riccardo Tavani e Claudio Rotondi, imputati — il primo latitante, il secondo detenuto — nell'inchiesta su Onda Rossa, l'emittente dei Comitati Autonomi Operai. Inoltre, l'argomento «decisivo» addotto dall'ENEL nel suo ricorso era che «alcuni dei leader del CPE e precisamente Millicci, Rotondi, Tavani e Ferrari sono stati arrestati per i fatti di Radio Onda Rossa, ergo il CPE è un'associazione sovversiva».

La pretestuosità della richiesta dell'Azienda induceva il di-

fensore dei lavoratori, avv. Corlo Rienzi, a chiedere a sua volta la condanna dell'ENEL perché i suoi massimi dirigenti erano stati incriminati per reati ben più gravi, connessi con lo scandalo dei petroli.

Il Pretore del lavoro, dribblando tra le aspre polemiche delle parti, ha infine dato torto all'ENEL, sconfitto in tutte e sette le cause contemporaneamente e condannato a pagare circa quattro milioni di spese processuali. Ma l'aspetto senz'altro più importante è nella motivazione della sentenza depositata (otto delle tredici pagine del documento) che costituisce una pietra miliare nella lunga e dura battaglia di conservazione delle principali conquiste in materia di diritto del lavoro, quale è lo Statuto dei lavoratori del 1970, e una lezione di garantismo ai molti teorici del problema e agli stessi magistrati penali che tengono da tre mesi in galera 4 dipendenti dell'ENEL (ai quali si è aggiunto ora il segretario del comitato politico, Alvaro Storri), in pratica consentendo all'Ente di licenziarli e liberarsene (le lettere di licenziamento, basate sulla «impossibilità parziale della prestazione» da parte dei dipendenti incarcerati e latitanti, sono già arrivate il 29 aprile). Nel rispondere alle argomen-

tazioni dell'avvocato dell'ENEL (difensore di banche, enti pubblici e industrie, nonostante gli impegni cattedratici), che configurano uno spregiudicato superamento dello stato di diritto, il Pretore scrive:

«La natura democratica di una società è un valore a cui non si può rinunciare neppure se e quando delle libertà riconosciute ai cittadini (nella specie, ai lavoratori dipendenti) possa farsi un uso per così dire dirompente rispetto al particolare assetto socio-politico che lo Stato in un certo momento storico presenta. La regola democratica viene infatti negata nella sua più vera essenza quando si accetta il principio di criminalizzare il dissenso. Se si può legittimamente dubitare che l'assetto attuale della società italiana corrisponda alle previsioni ed alle prescrizioni della Carta Costituzionale dovrà, coerentemente con tale valutazione, escludersi che i comportamenti dei soggetti vadano riferiti, per coglierne il grado di «legittimità», a quello che la società «è» e «rappresenta» nel momento contingente, piuttosto che a quello che «dovrebbe essere» ove fosse concretamente quella prefigurata nella legge fondamentale dello Stato. «Questo per dire che un organismo associativo come il

C.P.E. non è meno «sindacale» degli altri solo perché risulta il più «scomodo» e meno disposto ad allinearsi ai metodi ed alle politiche di altri organismi sindacali».

E prosegue, ancora, ricordando come l'attività del CPE sia perfettamente conforme alla volontà riformatrice (dimenticata da troppi) dall'assetto sociale, espresso dalla Carta Costituzionale:

«Dalla documentazione esibita in giudizio si evince con chiarezza che il C.P.E. si prefigge di ribaltare il ruolo (subalterno) che tradizionalmente nell'assetto sociale ha rivestito e riveste la classe lavoratrice: ma sarebbe assai problematico sostenere che siffatta proposizione di intenti non sia, per esempio, in armonia con il principio costituzionale secondo il quale l'Italia è una repubblica democratica «fondata sul lavoro» e con la necessità che lo sforzo di far coincidere l'assetto sociale con quello prefigurato nella Costituzione sia continuo, perenne e tale da contrapporsi a quello, operato in senso opposto, da parte di chi è in vario modo interessato ad ostacolare quel processo di adeguamento di cui si è detto».

Per arrivare a criticare, finalmente, e duramente, di chi

presta ai disegni di criminalizzazione perseguiti dal padronato (in questo caso l'ENEL) incarcerando per le «idee» espresse e non per «fatti» criminosi effettivamente compiuti, e ricordando, a chi lo dimentica troppo facilmente, come lo stesso linguaggio sia stato patrimonio, un tempo, anche di altri:

«Deduce e lamenta l'ENEL che sarebbero incompatibili con l'ordinamento positivo i mezzi di lotta propagandati dal C.P.E. e risolvibili nella predicazione della violenza come strumento per scardinare l'attuale assetto sociale, ma è facile obiettare che «predicare» non è «fare» e che la più ovvia notazione di carattere storico è quella secondo cui una identica esasperazione e crudeltà di linguaggio è stata — e a volte ancora è — propria di altre organizzazioni sindacali la cui legittimazione a rappresentare i lavoratori non è più posta in dubbio da chichessa».

«In conclusione, non pare al giudice che il C.P.E. possa vedersi negata la qualità e la natura proprie di una associazione sindacale, costituita dai lavoratori nell'esercizio del fondamentale diritto di cui all'articolo 39 della Costituzione e 14 legge 300/1970».

B. Ru.

Il PSI per i referendum

Il C.C. del PSI approva una mozione di adesione ad alcuni referendum radicali. Ripa: un recupero della miglior tradizione socialista. Aglietta: decisione coraggiosa

Pubblichiamo il testo della mozione che Martelli, Querci, Covatta, Achilli, Spano e Landolfi hanno presentato al Comitato Centrale socialista sui referendum radicali, e che il C.C. ha approvato.

«Il PSI di fronte all'esplicito invito formulato dal Partito Radicale dichiara la propria disponibilità ad esaminare le possibilità e i limiti di un impegno socialista sulla campagna referendaria.

La disponibilità socialista non annulla né le riserve di metodo connesse ad un ricorso indiscriminato ed eccessivo dell'arma democratica del referendum quando viene usata in forma alternativa anziché integrativa agli altri strumenti democratici, né le riserve di merito rispetto a proposte abrogazioniste discutibili e ingiustificate.

E tuttavia, tra le dieci proposte referendarie alcune, ad esempio come l'abrogazione dell'ergastolo, dei tribunali militari, dei reati di opinione, di riunione e associazione incontrano rivendicazioni di principi tradizionali della cultura e della lotta socialista per i diritti civili.

Il PSI inoltre considera che la discussione su norme superative ma persistenti, su norme provvisorie e caduche, su nor-

me che richiedono aggiornamento o riforma esce, con la campagna referendaria, dall'ambito ristretto degli specialisti, degli interpreti autorizzati, delle forze rappresentative per entrare a far parte della coscienza individuale di larghe masse e prima ancora che il giudizio e la sanzione referendaria sollecita e promuove tutte le possibilità di revisione legislativa del Parlamento.

Il PSI nell'assoluto rispetto delle libertà di scelta si fa, in tal modo, per la prima volta, partecipe e protagonista non più soltanto di un pronunciamento finale come in occasione del referendum sul divorzio, sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti, ma partecipe e protagonista di una grande battaglia di sensibilizzazione e discussione democratica intorno a fondamentali questioni di diritti civili».

La dichiarazione di Ripa

«Occorre prendere atto che la mozione approvata dal CC del PSI del 3 maggio contiene un superamento della tradizionale posizione socialista nel riguardi dei referendum, cioè quella della cosiddetta libertà di coscienza, che in effetti rappresentava un espediente abbastanza

scontato per evitare di affrontare il problema.

L'aver riconosciuto nelle battaglie radicali e quindi anche nell'iniziativa referendaria uno spirito libertario e socialista e l'aver fornito appoggio esplicito di alcune delle proposte, sono fatti che rappresentano un recupero della migliore tradizione del PSI e, ove si concretizzano in una presenza organizzata e in un impegno fattivo e rilevante per il completamento della raccolta delle firme, possono costituire un segno di novità e di mobilità all'interno dello schieramento delle forze del regime. Ciò conferma pienamente il valore del referendum come il più valido strumento istituzionale di lotta politica alternativa».

Il commento di Aglietta

«La decisione del CC del PSI di rispondere alla campagna violentemente antireferendaria e antiradicale della maggioranza dei partiti ed in particolare del PCI con la positiva valutazione della funzione democratica e costituzionale dell'iniziativa radicale di raccolta di firme per i 10 referendum adrogativi e con l'adesione alle finalità di otto proposte, rappresenta una deci-



Per oggi siamo qui

REGIONE	al 1° maggio	2 maggio	Totale
Piemonte	17.406	475	17.881
Lombardia	35.519	770	36.289
Trentin-Sud Tirolo	1.255	—	1.255
Veneto	10.043	166	10.209
Friuli	4.499	278	4.777
Liguria	8.637	407	9.044
Emilia Romagna	10.125	112	10.237
Toscana	7.241	260	7.501
Marche	1.728	—	1.728
Umbria	1.550	45	1.595
Lazio	46.682	774	47.456
Abruzzo	2.414	125	2.539
Campania	22.510	411	22.921
Puglia	10.386	251	10.637
Calabria	2.360	438	2.798
Sicilia	7.049	171	7.220
Sardegna	2.462	30	2.492
Totale firmatari	191.866	4.713	196.579

sione coraggiosa che costituisce un recupero delle tradizioni democratiche di questo partito.

Il PSI sembra l'unico per ora a rendersi conto che contro la politica della disperazione che ha trovato la massima espressione nel partito armato e nella corrispondente politica anticostituzionale delle varie maggioranze parlamentari di questi 30 anni, è necessario attivare gli strumenti di conflittualità legale, di partecipazione diretta e non

mediata dei cittadini alle decisioni politiche fondamentali del paese.

Auspichiamo a questo punto che questa decisione del CC del PSI non sia poi vanificata dal monopolio dell'informazione pubblica e privata e quindi si scontrino con scelte lottizzanti che alla lunga non hanno fatto un buon servizio neppure a coloro che pensavano di poterle finalizzare ad obiettivi di maggiore democrazia e di riforma.

1 Rivelazioni Peci: «I servizi segreti israeliani hanno provato a contattare le BR»

2 Sei arresti a Napoli: avrebbero effettuato «espropri proletari»

3 Sempre gravi le condizioni dell'architetto Lenzi, ferito da Prima Linea

4 Solidarietà con Ivana Paonessa



Dopo Raffaele Fiore e Luca Nicolotti

E tre: anche a Cristoforo Piancone un mandato di cattura per Via Fani

La prossima settimana decisiva per la scarcerazione di Piperno e Pace

Roma, 3 — Si sono appresi i nomi degli altri brigatisti a carico dei quali sono stati spiccati dall'ufficio istruzione i nuovi mandati di cattura per il caso Moro, sulla base delle rivelazioni di Patrizio Peci, re-se ai giudici romani nel corso dei due colloqui avuti finora con essi nel carcere di Pescara. Oltre a Raffaele Fiore e Luca Nicolotti (il nome di quest'ultimo è trapelato venerdì) è stato incriminato, per la sua concreta e diretta partecipazione all'agguato di via Fani e al rapimento di Moro, Cristoforo Piancone, detenuto dal 14 aprile 1978, quando rimase gravemente ferito nel conflitto a fuoco in cui fu uccisa l'agente di custodia Lorenz Cotugno, in servizio presso il carcere delle Nuove a Torino.

Attualmente Piancone è rinchiuso nel carcere di Parma. Altri due mandati di cattura firmati dal capo dell'ufficio istruzione di Roma, Achille Gallucci, sarebbero stati notificati stamane in carcere a due militanti delle BR già entrati nel caso Moro ma inquisiti ora in base ai «chiarimenti» forniti da Peci, per il ruolo più complessivo svolto nell'organizzazione clandestina. Si tratta di Rocco Micalotto e Raffaele Fiore, incriminati, in quanto membri del «Comi-

tato esecutivo» delle BR all'epoca dei fatti, per tutti gli altri attentati rivendicati a Roma dalle BR nel quadro della «campagna Moro».

Da oggi perciò a Micalotto — colpito fin dall'inizio delle indagini da un mandato di cattura per il delitto Moro, ma la cui posizione era stata stralciata insieme a quella di altri imputati su richiesta della Procura Generale per ulteriori accertamenti — e a Raffaele Fiore — uno dei «nuovi arrivati» sebbene si trovasse in carcere da più di un anno per altri episodi — verrebbero contestati l'omicidio del giudice Palma, il ferimento del consigliere regionale dc Mechelli, l'attacco contro la caserma dei CC «Talamo» e così via.

Sull'altro versante dell'inchiesta Moro, quello ereditato dal «blitz» di Calogero del 7 aprile contro l'Autonomia Organizzata e i suoi leaders «storici», il progressivo «smontamento» indotto dall'altra faccia delle dichiarazioni di Peci — che scagiona Negri, Piperno, Pace e Scalzone — costringerà i giudici romani a definire una volta per tutte l'intera questione entro la prossima settimana.

Il consigliere Gallucci, assente da Palazzo di Giustizia per un fine settimana che non sa-

rà comunque dedicato interamente al riposo, ha in calendario a partire da lunedì una decina di atti istruttori da compiere. Si parla di una terza trasferta a Pescara, per viaggiare con Patrizio Peci, nel carcere di San Donato, alcune discrepanze emerse fra i suoi racconti e le risposte fornite da Piperno e Pace su alcuni punti nei loro recenti interrogatori a Rebibbia. Poi sarebbe la volta dei dirigenti del Partito Socialista Italiano, Craxi, Landolfi e Signorile, da riascoltare e/o mettere a confronto con i due esponenti dell'Autonomia imputati per il delitto Moro, in relazione alle note vicende del «partito della trattativa» durante il sequestro del presidente della DC.

Quindi, effettuate le ultime verifiche (potrebbe venire interrogato Oreste Scalzone, che non è mai stato accusato del sequestro Moro ma che Peci ha indicato come il terzo dei grandi capi) dell'Autonomia che intervenivano nella dialettica interna alle BR tramite Valerio Morucci) Gallucci si incontrerà col sostituto procuratore generale Giorgio Ciampini, rappresentante della Pubblica Accusa, per decidere sulle istanze di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi presentate dai difensori di Pace e Piperno nei giorni scorsi.

1 Roma, 3 — L'Espresso in edicola lunedì scrive che prima del sequestro di Aldo Moro, le «BR» ebbero lunghe discussioni interne. Fanfani fu indicato come possibile obiettivo, ma poi, venne scartato. Sui contatti tra «BR» e servizi segreti israeliani, l'«Espresso» scrive che Peci ha avuto probabilmente l'informazione da Mario Moretti e che «ogni proposta venne però respinta».

Quanto alle possibili proposte dello «Shin Bet» (il servizio segreto israeliano) alle «BR», l'«Espresso» fa in proposito 2 ipotesi: la ricerca di informazioni sui gruppi palestinesi ha mosso gli israeliani verso le Brigate Rosse o gli israeliani si mossero su richiesta dei servizi segreti italiani.

Sulle lettere di Moro distrutte, secondo il settimanale, Peci ha detto che furono due. «Quelle lettere — ha detto Peci — non corrispondevano all'immagine che le «BR» volevano si avesse all'esterno dello statista prigioniero: un uomo dignitoso, rispettabile, umanamente simpatico».

2 Napoli, 3 — Sei persone sono state arrestate ieri notte nell'ambito di un'operazione antiterrorismo condotta dai carabinieri del gruppo Napoli 1. Secondo le poche informazioni trapelate, i sei sarebbero accusati di aver compiuto in concorso tra loro una serie di «espropri proletari».

I sei arrestati sono: Maria Grazia Campanile, 22 anni; Oreste Lanzetta, 22 anni; Giovanna Brandi, 19 anni; Vincenzo La Rocca, 22 anni; Salvatore La Rocca, 28 anni; Claudia Brodetti. Salvatore La Rocca e Claudia Brodetti erano stati già processati lo scorso anno con l'

accusa di appartenere a «Primi Fuochi di guerriglia», il gruppo di cui facevano parte tra gli altri Fiora Pirri Ardizzone e Ugo Melchionda. La Rocca aveva finito di scontare la pena a due anni comminatagli dal tribunale mentre la Brodetti era uscita per sopraggiunta amnistia.

3 Roma, 3 — Sono stazionarie nella loro estrema gravità le condizioni dell'architetto Sergio Lenzi, ferito ieri mattina nel suo studio con un colpo di pistola alla nuca da quattro terroristi di «Prima Linea». Il primario del reparto di chirurgia cranica dell'ospedale San Giovanni, prof. Interligi, ha confermato stamane che Lenzi non corre pericolo immediato di vita anche se la situazione generale resta abbastanza critica. I medici non hanno ancora deciso se operare il ferito in giornata o se rimandare l'intervento.

4 Roma — Conosciamo da anni Ivana Paonessa (arrestata il 30 aprile su denuncia del detenuto Enrico Paghera, n.d.r.) e con lei abbiamo condiviso l'impegno per la trasformazione della vita come donne, per la democrazia nella società e nella scuola come insegnanti. In un momento difficile come questo le siamo vicini, riaffermando tutta la stima e l'affetto per la compagna e amica Ivana.

Gilberta Alpa, Mario Colazingeri, Patrizia De Mei, Claudia Galanti, Roselma Montanaro, Silvana Pisa, Sara Poli, Alberto Poli, Anna Leopolda Sabatini, Annarita Sciortino, Rosalba Spagnoletti Teresa Santilli, Gabriella Spigarelli

Rizzoli si autocompra (per non pagare i debiti)

Ultimo trucco del gruppo editoriale più potente e indebitato d'Italia. Cambiano di mano pacchetti d'azioni, cambiano i direttori. Pare che sia l'«ultima spartizione della torta» in attesa della legge

Milano, 3 — A provocare il primo smarrimento tra i vertici del gruppo Rizzoli - Editoriale del Corriere della Sera, fu la notizia di un articolo breve pubblicato dal Resto del Carlino il 24 aprile. Titolo: «Rizzoli: una mano lava l'altra» pulito pulito e con una precisione assoluta di dati, l'articolo in cui il ben informato giornalista del «Carlino» ricostruiva una vicenda finanziaria di cui niente sapeva nessuno e poco si sa ancora.

In breve: l'Editoriale Corsera, di Angelo Rizzoli e C. sas, aveva comperato dalla Rizzoli Editore SpA, parte o interi pacchetti azionari dei giornali Il Piccolo di Trieste, L'Echo di Padova, Sorrisi e Canzoni TV, Il Mondo, Gazzetta dello Sport, Alto Adige, Il Mattino di Napoli dell'editrice Altombarada, e della Novissima SpA. E in più 490 mila azioni (pari al 49 per cento) della cartiera di Marzabotto. Un movimento non indifferente di te-

state, in un colpo solo. Totale versato: 53 miliardi e 300 milioni (le azioni del Piccolo e dell'Eco erano state poi girate alla NES, editrice della Gazzetta dello Sport, per 10 miliardi e 300 milioni).

Lo smarrimento si tradusse subito in telefonate, tra l'accorato e il preoccupato, dei dirigenti del Corriere al direttore del Resto del Carlino e all'editore Attilio Monti. Divenne panico quando qualcuno ipotizzò che ci fossero state delle fughe di notizie dall'interno del gruppo Rizzoli. Sconcertati rimasero pure i giornalisti e il comitato di redazione, che non dell'operazione non sapevano assolutamente niente.

Viene un nuovo padrone al Corriere? O forse questo è un passo avanti verso la fusione definitiva tra il gruppo Rizzoli e l'editoriale Corsera? Di Bella se ne va. No, sarà Barbiellini Amidei ad andarsene (dopo i

numerosi scontri occulti e palesi con Di Bella) e dirigerà il «Carlino». Poca chiarezza, come si vede, tra i giornalisti.

Il CdR, da parte sua, prima di proseguire alcune trattative in corso con l'azienda, «ritiene pregiudiziale un incontro immediato sulla vicenda».

L'opinione corrente, comunque, è che l'operazione sia servita a dare ossigeno alle ormai asfittiche casse della Rizzoli SpA. Tarderà ancora molto ad arrivare la legge sull'editoria (detta anche legge-beneficenza) e non migliore fortuna ha il tanto discusso «emendamento Rizzoli» che prevede il saldo dei debiti degli editori in passivo.

Nel campo della carta stampata, Rizzoli è presidente addirittura di un impero. Di cartapesta, però, visto che i suoi debiti, nel bilancio 1978, ammontavano a 347 miliardi e 397 milioni, senza contare i debiti all'interno dell'azienda. E proprio nei giorni scorsi l'Editoriale Corsera aveva raggiunto un accordo con l'INPS per il pagamento delle rate arretrate dei contributi dei dipendenti per il periodo 1955-77, firmando 38 cambiali da 650 milioni l'una da pagare mensilmente. E allora

che fare? Come onorare le scadenze con banche, enti di previdenza, fornitori ecc., ogni mese? E come pagare i dipendenti? Così si giustifica l'intera operazione pacchetti azionari. E così trova anche una risposta il perché l'editoriale Corsera (che non si dimentichi, sembra sia ancora di proprietà di tre finanziarie: Alpi, Crema e Viburnum) abbia pagato le azioni molto di più del loro reale valore. Qualche esempio. La cartiera di Marzabotto. La Rizzoli editore SpA ne possedeva il 98 per cento delle azioni. Nel '78 erano valutate 980 milioni. Nel '78 10 miliardi. Adesso il 49 per cento è stato ceduto al Corsera per 20 miliardi. Utile delle cartiere Marzabotto, nel '78: 18 milioni. Stesso utile (18 milioni) aveva dichiarato nel '78 la Partedi, proprietaria del 24 per cento delle azioni di Sorrisi e Canzoni TV, che adesso il Corsera ha pagato 4 miliardi e mezzo. Così per il mondo (100 per cento delle azioni) nel cui caso l'intero pacchetto azionario di 300 mila azioni, con un valore nominale di lire 1.000 è stato pagato invece un miliardo e mezzo.

Venerdì il CdR dell'Editoriale

Corsera ha intanto avuto un incontro con i responsabili dei vari settori interessati a questa «operazione di ingegneria finanziaria», come ormai viene chiamata. I responsabili delle divisioni quotidiani, periodici e della direzione centrale del personale hanno spiegato che l'Editoriale Corsera aveva 43 miliardi di debiti pregressi. Con questa operazione, hanno detto, si pone la condizione di annullarli, anche in vista della fusione completa attorno al Corsera. (La sas Corsera ha solo 3 miliardi di capitale). Tale versione però ha convinto poco. Stranamente, mancano dall'accorpamento altri due quotidiani. Il Lavoro di Genova (60 per cento Rizzoli e 40 PSI) e L'Occhio.

La questione del Corriere, si riallaccia comunque a tutte le manovre di un certo potere politico (qui si riparla di compromesso storico) in atto sulla stampa, compresa la messa in vendita delle testate di Attilio Monti (Il Resto del Carlino e La Nazione). La frase più usata, in questo caso, è «spartizione dell'ultimo pezzo della torta». Prima, in attesa e grazie alla legge sull'editoria. Quando arriverà, e se arriverà.

Giovanni Gaglio

Craxi e il «Grande Vecchio»: non è né grande né vecchio?

La convinzione delirante che Toni Negri fosse al vertice di una sorta di direzione unificata di tutte le organizzazioni terroristiche italiane, a cominciare dalle Brigate Rosse, è finalmente caduta. Del terrorismo si parla sempre meno come «complotto», e sempre più come fenomeno politico, non per questo di minore gravità e pericolosità per la democrazia italiana. Anche il PCI ha abbandonato la teoria dei «santuari», che ricompare ormai quasi esclusivamente in qualche lettera a «L'Unità», e la stessa metafora del «partito armato» viene disassemblata — nell'analisi storico-politica — nella stessa iniziativa giudiziaria — nei vari «partiti» e gruppi armati. Tutto ciò non esclude, ovviamente, l'ipotesi di contatti, ideologici e/o operativi, tra le varie organizzazioni terroristiche, maggiori e minori, e neppure l'esistenza di contatti internazionali, di varia natura.

Venerdì 18 aprile 1980, il segretario del PSI, Bettino Craxi, nel suo intervento alla Camera sulla «fiducia» al governo Cossiga-bis, parlando del terrorismo, ha dichiarato: «Resta aperta la ricerca del "livello superiore", quello che gli esperti, che ne hanno avvertito l'esistenza, chiamano in gergo "il Grande Vecchio"». La stessa cosa Craxi ripeteva in una intervista comparso il giorno dopo sul Corriere della sera, che in realtà ricalcava testualmente, alla lettera, l'intervento parlamentare.

Qualche giorno di silenzio, poi si è scatenata la bagarre delle illazioni, delle allusioni, dei sospetti. Tutti i «dietrologhi» di professione e gli esperti di «fantapolitica» si sono scatenati, trovando pane per i loro denti. Altri, giustamente, si sono indignati. Altri, forse ancor più giustamente, hanno detto che non meritava parlarne, in quei termini. Martedì 29 aprile, in una intervista dal carcere di Trani su La Stampa Toni Negri affermava che quello di Craxi era un attacco indiretto al PCI, e si sbagliava. Su Paese sera del pomeriggio del 2 maggio, Paolo Franchi ha denunciato «il macabro gioco dei sospetti nella tragedia del terrorismo», e ha pesantemente ironizzato sulle irresponsabili allusioni a Lelio Basso, circolate nei giorni scorsi.

Bettino Craxi, per parte sua, aveva anche designato poi una sorta di identikit: «Quando si parla del "Grande Vecchio" bisognerebbe rian dare indietro con la memoria, pensare a quei personaggi che avevano cominciato a far politica con noi, che avevano dimostrato qualità, doti politiche e che poi, improvvisamente, sono scomparsi. Gente di cui, una decina di anni fa, si parlava e

che facevano parlare di loro. Non leaders, dico gente che aveva dimostrato qualità politiche. Certo, molti di loro avranno smesso, si saranno accontentati di una sistemazione qualsiasi, si saranno messi in un commercio qualsiasi, qualcuno sarà anche morto. Però, dico, ci sarà pure chi ha continuato nella clandestinità, magari oggi sarà a Parigi a lavorare per il partito armato...».

Leonardo Sciascia ha dichiarato, per via di intuizione letteraria, che il «Grande Vecchio» non è né grande né vecchio, ma mediocre e di mezza età. Proviamo, senza polemiche e con calma, ad invitare Craxi ad uscire dalle allusioni, che può evidentemente fare così precise solo avendo in testa qualche nome. Proviamo a fare «col punto interrogativo d'obbligo, il nome — uno dei nomi — cui Craxi fa indiretto riferimento: Corrado Simeoni. Di lui non sappiamo altro che era socialista («craxiano», si diceva) negli anni '60 a Milano, che fece parte del Collettivo politico metropolitano, che di lui parlava il famigerato «memoriale Pisetta» come di un membro del fantomatico e superclan» e che, dopo dieci anni, il suo nome è improvvisamente ricomparso l'anno scorso a proposito dell'istituto di lingue «Hyperior» di Parigi, misteriosamente apparso ad un certo punto sulla prima pagina del Corriere della sera, e misteriosamente scomparso. Se Craxi sa qualcosa di più, lo dica. Senno, non lasci infrangere la memoria dei morti e la dignità dei vivi.

Marco Boato

La guerriglia di cui parla l'onorevole Forlani

Diceva Einstein che la cosa più tragica dell'era atomica era la persistenza di vecchie abitudini mentali che l'umanità si tirava dietro ad illo tempore. In realtà nessuna delle vecchie abitudini mentali, nessuna delle vecchie ideologie e niente del vecchio assetto del mondo aveva più ragion d'essere dopo il 6 agosto 1945, cioè dopo l'inizio ufficiale, anche per noi profani, dell'era atomica. In realtà tutto è continuato come prima, la cultura non ha fatto il severo esame di coscienza che esigevano nuovi tempi, l'assetto del mondo è rimasto, anacronisticamente, quello di prima, gli uo-

mini politici maggiormente in vista hanno continuato a farneticare, con la conseguenza che siamo ormai vicinissimi alla catastrofe finale.

Eppure avrebbe dovuto essere chiaro a tutti per lo meno questo: che la guerra, vale a dire il massimo strumento della politica di un tempo, non era più praticabile da parte delle grandi potenze, perché avrebbe voluto dire la fine del mondo. Con la guerra, andava a farsi benedire la concezione della storia imperniata su di essa, o a dire lo storicismo di qualsiasi tipo. Questo è ciò che avrebbe dovuto dire la cultura nel 1945. E avrebbe dovuto esigere un rinnovamento della politica conforme ai tempi.

Non lo si è fatto, con la conseguenza che i nostri uomini politici hanno continuato ad annaspere nel buio dicendo più sciocchezze che parole e l'assetto del mondo è rimasto come prima della seconda guerra mondiale e di Hiroshima quasi che nell'era atomica un mondo diverso dalle frontiere e armato fino ai denti avesse la benché minima possibilità di sopravvivere! In ordine di tempo, l'ultima farneticazione ce l'ha ammanciata Forlani, presidente della DC, a non so quale seminario democristiano a Firenze. Forlani ha detto che l'URSS si prepara ad invadere molti altri Paesi, che l'Afghanistan non è stato che un aperitivo e che potrebbe venire il turno dell'Italia. In questo caso la risposta sarebbe: la guerriglia.

Domando a Forlani: fatta da chi? Perché per farla ci vuole qualcuno in vita. Mentre nell'ipotesi di un'invasione dell'Italia da parte dell'URSS, essendo quest'ultima una potenza nucleare la guerra sarebbe nucleare fin da principio. Di conseguenza noi italiani morremmo tutti nei primi minuti, 57 milioni o quanti saremo nell'ora X.

Ma supponiamo pure che l'URSS ci invada ricorrendo al solo armamento convenzionale. In questo caso, resteremmo tutti vivi (il nostro esercito se la darebbe a gambe senza sparare un colpo) e potremmo toccare con mano la ridicaggine dell'art. 74 della nostra Costituzione, il quale proclama che spetta al Parlamento dichiarare lo stato di guerra. Il Parlamento non dichiarerebbe un bel niente perché i parlamentari sarebbero arrestati dai sovietici prima che avessero il tempo di riunirsi: è facile immaginare, infatti, che una colonna blindata sovietica, dopo la facile vittoria alla frontiera orientale, punterebbe su Roma, raggiungendola in poche ore, e prendendo i presidenti delle due Camere che non avrebbero il tempo materiale di diramare le convocazioni per la solenne ma superflua seduta in cui il Parlamento proclamerebbe lo stato di guerra!

E dopo? Dopo la guerriglia potrebbe nascere oppure no, a seconda del comportamento dei sovietici, ma scerebbe in ogni caso un fatto scontato: per cui è inutile che

Forlani dica che dobbiamo prepararla e porti l'esempio (sbagliato) della Jugoslavia. La guerriglia non si prepara. Se il popolo si troverà male sotto l'occupazione sovietica la farà: altrimenti se ne starà buono, malgrado le bellicose dichiarazioni dell'on. Forlani.

A costui, evidentemente, non è passato nemmeno per l'anfiteatro del cervello, che in una situazione del genere le forze armate regolari sono inutili. Giacché, ancora una volta, i casi sono due: o è subito guerra nucleare, e noi italiani morremmo tutti nei primi minuti, civili e militari; o, da principio, sarà guerra convenzionale, e le nostre forze armate, preparate con tanta meticolosità e tanta spesa in tempo di pace, si scioglieranno come neve al sole.

Per cui la sola proposta ragionevole è quella del disarmo unilaterale.

Forlani si è anche compiaciuto perché Berlinguer ha accettato l'ombrello atomico, ma ha aggiunto con una finissima spiritosaggine «non deve trattarsi di un ombrello bucat». Per cui l'Italia, pur preparandosi alla guerriglia, deve rinsaldare i suoi vincoli con la Nato.

La nostra proposta è diametralmente opposta. Noi proponiamo ai nostri concittadini il disarmo unilaterale e, conseguentemente, l'uscita dell'Italia dalla Nato. Non è che ci animi un particolare livore antiamericano: ma siamo italiani e di conseguenza possiamo far qualcosa solo in Italia. Fossimo polacchi o cecoslovacchi, proporremmo esattamente le stesse cose: il disarmo unilaterale della Polonia o della Cecoslovacchia e, di conseguenza, la sua uscita dal Patto di Varsavia (la dizione «unilaterale» non ha niente di scandaloso. Siamo, purtroppo, nell'epoca delle sovranità nazionali. Dico «purtroppo», perché nell'era atomica un morlo ancora diviso in stati sovrani è condannato a morte. Che l'Italia usi bene la propria sovranità rinunciandovi; usi bene la propria facoltà di decidere unilateralmente, senza il beneplacito di nessuno, decidendo il disarmo unilaterale).

Armata, l'Italia è una miserabile comparsa sulla scena del mondo: non ci differenziamo assolutamente dagli altri Paesi, che ci hanno portato in questa bella situazione. Disarmata, diventerebbe un nuovo faro delle genti, la guida morale del mondo.

A proposito: l'ombrello atomico della Nato è un ombrello bucat, e tale rimarrà nonostante gli eroici sforzi dell'onorevole Forlani.

I nostri governanti credevano di averci messo in una botte di ferro facendoci partecipare all'alleanza atlantica. Essi avevano una mentalità ottocentesca: erano fissi all'esempio della seconda guerra d'indipendenza, quando Napoleone III arrivò in Italia 11 giorni dopo l'inizio delle ostilità e fu lo stesso in tempo a soccorrere l'alleato Piemonte e a vincere le battaglie decisive a Magenta e a Solferino. Gli

americani sono un potente alleato, certamente, ma non avrebbero nemmeno 11 minuti di tempo per soccorrerli. Nell'era atomica tutto è cambiato e la guerra fra le grandi potenze va vista come la fine del mondo.

Invece i vari Forlani continuano a scherzare col fuoco. Parlo di guerre e guerriglie come se fossimo ancora nell'800; e di ombrello atomico quasi che tutti gli ombrelli non fossero bucati.

Carlo Cassola

I segreti di una sentenza

C'è un luogo altrettanto segreto, quanto una Commissione parlamentare o un Consiglio dei Ministri, anche in ogni Tribunale Amministrativo: è la Camera di Consiglio nella quale i giudici, soli con gli avvocati delle parti contrapposte, decidono le richieste di sospensione dei provvedimenti amministrativi. Il 23 aprile scorso in una di queste Camere di Consiglio si discuteva la richiesta dell'ENEL di sospendere l'ordinanza con cui il Sindaco di Montalto aveva bloccato i lavori di costruzione della centrale nucleare. Per quasi tre ore, al riparo del segreto più assoluto, l'Avvocato dello Stato (difensore del Ministro dell'Industria e del CNEN), l'Avvocato dell'ENEL (il prof. Mario Nigro) e l'Avvocato della rossa Regione Lazio (Luigi Ramelle di Celle) hanno dato sfogo alle più gravi e risibili lamentazioni per salvare il nucleo, e, con esso, la Patria intera.

«Attenzione Giudici! se voi darette ragione al Sindaco — ha esclamato trarocante e bejardo l'Avvocato dello Stato Ferri — l'opinione pubblica penserà ad una Amministrazione incapace e carente, e inevitabile sarà l'attentato alla credibilità delle istituzioni».

«E poi — ha incalzato il prof. Mario Nigro, che gode nell'ambiente la fama di democratico progressista — smettete lo Stato a favore dei Sindaci e Comitati cittadini, significherebbe affermare la Repubblica degli Enti locali, dei comitati, delle associazioni ecologiche, dei piccoli gruppi... e la distruzione dell'Autorità dello Stato».

Delle «faglie» sismiche (la cui esistenza aveva causato l'ordinanza) sembrava che nessuno volesse parlare, come si trattasse di incombente escrescenze uscite allo scoperto nel momento meno adatto, fatta eccezione per gli avvocati del Sindaco (rimasti orfani del socialista Michele Pallottino, precipitosamente dimessosi alla vigilia dell'udienza, con pubblico clamore, per divergenze sulla «strategia» difensiva).

E neanche ne ha parlato l'avvocato della Regione rossa, il cui vanto — come è noto — è la predilezione per gli organismi democratici di base: «a costo di essere tacciati di oscurantismo — ha detto e scritto, invece, il rappresentante di Santarelli — contestiamo la legittimazione del Comitato cittadino montaltese e difendere gli interessi della cittadinanza, la cui azione ha il solo effetto di alimentare una deprecabile forma di ribellione nei confronti del Parlamento e di demagogia».

E' proprio vero che il segreto rende più liberi e sinceri.

Nucleus

